

ARCHIVIO PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 1/1993 al n.2/1991 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", con inserto redazionale, sped. in abb. postale gruppo IV/70-Padova
L'Archivio è stato istituito in base all'art.2 della L.R. 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto
Assessorato per le politiche e la
promozione dei diritti umani

5

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Università di Padova
Centro di studi e di formazione
sui diritti dell'uomo e dei popoli

Per la pace positiva, nuove forme di statualità

Le norme e i principi del diritto internazionale dei diritti umani, o diritto dell'umanità, hanno valore di *jus cogens*, sono di rango costituzionale, valide nei confronti di tutti, gerarchicamente superiori a qualsiasi altra legge nazionale e internazionale. E' questa una delle tesi principali sostenute dai membri della Giuria del tribunale Permanente dei Popoli nella sentenza emessa a Venezia, nel Salone della Cancelleria di Palazzo Ducale, il 9 ottobre 1992, a conclusione della Sessione speciale dedicata a "La conquista dell'America e il Diritto internazionale".

L'organizzazione in terra veneta di questa importante Sessione del Tribunale si deve alla sensibilità della Regione Veneto che, ormai da cinque anni, è attivamente impegnata nella applicazione della legge regionale per la promozione di una cultura di pace.

La Sessione del Tribunale Permanente dei Popoli è stata seguita da un'altra straordinaria iniziativa di società civile promossa, sempre nel Veneto, dall'associazione Beati i costruttori di pace all'insegna di "A Sarajevo nella Giornata internazionale dei diritti umani 1992".

500 costruttori di pace la sera dell'11 dicembre 1992 sono entrati a Sarajevo rompendo per la prima volta, nonviolentemente, l'assedio alla città. Vi sono entrati nell'esercizio del diritto-dovere di ingerenza pacifica della società civile ovunque siano violati i diritti delle persone e delle comunità umane.

Hanno realizzato una missione di diplomazia popolare, rischiosa ed esemplare, asserendo la loro soggettività politica internazionale per costruire un vero percorso di pace in Bosnia Erzegovina e in tutta la ex Jugoslavia.

Il documento politico che i 500 costruttori di pace hanno portato a Sarajevo (e di cui pubblichiamo un'ampia sintesi in questo numero) costituisce una base negoziale di tutto rispetto per le parti in conflitto e conferma che le iniziative intraprese da quelle strutture indipendenti di società civile che si riconoscono nel Codice universale dei diritti umani sono più progettuali e lungimiranti di molte iniziative dei governi e delle loro agenzie internazionali.

L'esperienza dei 500 pacifisti a Sarajevo deve far considerare con maggiore attenzione il principio dell'ingerenza umanitaria. Questo principio deve essere rigorosamente definito per sottrarlo ad ambigue e pericolose strumentalizzazioni di parte. La società civile intuisce che l'asserzione del principio apre una nuova era nelle relazioni tra popoli e tra stati, ma esige che per la sua applicazione vengano rispettate le seguenti condizioni:

1. l'obiettivo deve essere quello di prevenire le violazioni dei diritti umani o ristabilirne il rispetto; 2. l'istituzione che decide l'ingerenza

sezioni

- 2 • *tribunale permanente dei popoli*
- 9 • *pace a Sarajevo*
- 13 • *sistema delle nazioni unite*
- 16 • *associazionismo internazionale*
- 17 • *regione veneto*
- 18 • *centro diritti dell'uomo e dei popoli*
- 20 • *BBS pace diritti umani*
- 22 • *esperienze educative*
- 23 • *documenti*
- 24 • *bibliografia*

deve essere l'ONU o altra istituzione internazionale ad essa collegata; 3. sul terreno operativo, la gestione e il comando dell'intera operazione devono essere assicurate dall'ONU, cioè da una autorità soprannazionale e non da una coalizione multinazionale; 4. l'eventuale impiego di personale e strumenti militari deve avvenire esclusivamente per ragioni di polizia, cioè per prevenire atti delinquenti e neutralizzare forze che fanno uso delle armi. Perché si tratti di operazioni di "ordine pubblico" e non di "guerra", giova ribadire che l'uso della coercizione deve avvenire effettivamente per fini umanitari che legittimano l'ingerenza nei limiti della legge internazionale dei diritti umani.

Di fronte alle estese e flagranti violazioni dei diritti umani, che nella ex Jugoslavia hanno raggiunto livelli di ferocia disumana, la comunità internazionale non può rimanere inerte. Deve agire, deve intervenire con mezzi efficaci. I pacifisti che vogliono l'effettività del diritto internazionale dei diritti umani, sono sensibili al richiamo della giustizia, ma non sono disposti a sacrificarla né sull'altare della guerra né sull'altare dell'inertezza.

Continua a pag.4



tribunale permanente dei popoli

La conquista dell'America e il diritto internazionale
Padova - Venezia, 5 - 9 ottobre 1992
Sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli

Nel Veneto la Sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli

Riportiamo alcuni passi significativi dell'intervento dell'allora Assessore regionale ai diritti civili on. Luciano Falcier in occasione della seduta finale della Sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli tenutasi a Venezia, Palazzo Ducale, il 9 ottobre 1992

«[...] Questa Sessione del Tribunale che si è tenuta a Padova e oggi si conclude a Venezia con la lettura della Sentenza, è una Sessione speciale: non è infatti rivolta a fornire argomentazioni storiche, giuridiche, economiche, culturali e politiche alla richiesta di liberazione di un popolo [...]. La Sessione veneta del Tribunale ha affrontato infatti il tema della conquista/scoperta dell'America non tanto con lo scopo di emettere una condanna su quegli avvenimenti [...] né di giudicare i mezzi utilizzati o i suoi protagonisti [...], quanto piuttosto per sottoporre ad analisi critica il modello di ordinamento giuridico internazionale che è stato concepito in Europa a partire da quell'evento e le sue connessioni con la giustificazione del diritto di conquista e di guerra. [...]

A me preme invece evidenziare [...] le motivazioni politiche e istituzionali che hanno spinto la Regione del Veneto e il Comune di Padova e Venezia ad aderire pienamente alla proposta avanzata dalla Fondazione Internazionale Basso e dal Centro di Studi sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova di tenere nel Veneto questa Sessione straordinaria del Tribunale.

Con la legge n. 18 del 1988 la Regione Veneto si è posta l'obiettivo di promuovere, diffondere, accrescere la cultura della pace e del rispetto dei diritti umani nel territorio, tra i suoi cittadini, riconoscendo in tal modo l'azione dell'istituzione regionale sul terreno dei valori sanciti negli Atti internazionali sui diritti dell'uomo e dei popoli [...].

Da alcuni anni nella nostra Regione i diritti umani [...] sono diventati tema di approfondimento istituzionale [...]: sono rientrati e compresi tra i compiti e le funzioni normali, istituzionali dell'ente Regione. [...]

Ecco allora l'esigenza - fissata dal legislatore veneto con precise norme di legge - di promuovere la comprensione, la tolleranza, la solidarietà tra tutte le nazioni, i gruppi etnici e religiosi. In questo il Veneto ha espresso chiaramente la volontà di porsi come istituzione che attivamente partecipa all'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace, nel quadro delle indicazioni che pervengono dal Consiglio d'Europa, dall'Unesco e dagli Organismi internazionali operanti nel campo dei diritti umani e facendo preciso riferimento a quel nucleo di valori recepiti nelle citate



Convenzioni internazionali sui diritti umani e che formano oggi il nuovo diritto internazionale. [...]

La promozione di questi valori, con la legge del 1988 sulla pace e ora anche con la più recente legge n. 18 del '92 sulla solidarietà internazionale, è diventata pertanto nel Veneto, a pieno titolo, una competenza regionale voluta e codificata dal legislatore veneto. [...]

La Sessione del Tribunale Permanente dei Popoli si inserisce naturalmente in questa linea consolidata di attività della Regione nel campo dei diritti e rappresenta un momento importante nell'attuazione del programma annuale per la promozione della cultura della pace. [...]

Il Tribunale fondandosi sui dati del diritto diviene infatti un mezzo per la comunicazione dei diritti fondamentali dei popoli e degli individui anche attraverso la diversa provenienza dei membri che compongono il Tribunale stesso: giuristi, scrittori, personalità che lavorano in ambiti di attività diversi possono infatti contribuire ad una comunicazione più ampia e diretta traducendo i testi giuridici in immagini e pratiche che se da un lato hanno la forza di raggiungere le sfere istituzionali della politica internazionale stimolando il rispetto per i diritti dell'individuo e dei popoli, dall'altro lato sanno dare eco a tali diritti presso i popoli e i singoli che ne sono titolari.»



Il Tribunale Permanente dei Popoli è una struttura nongovernativa che opera con il sostegno principale della Fondazione Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli. Le sue Sessioni sono organizzate grazie alla collaborazione di associazioni, organismi di volontariato, amministrazioni locali e talvolta anche con l'appoggio di amministrazioni statali. La Sessione veneta (la seconda che il Tribunale tiene in Italia dopo quella del 1979 sull'Eritrea) è organizzata dalla Regione Veneto con la collaborazione delle amministrazioni comunali di Padova e Venezia e della Provincia di Padova. Molte organizzazioni nongovernative

e associazioni di volontariato presenti nel territorio veneto hanno dato il loro contributo all'iniziativa. Il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli, attraverso l'apporto di numerosi volontari (Allievi della Scuola di specializzazione, ricercatori, studenti), ha curato la segreteria scientifica del Tribunale e i rapporti con la stampa e con le scuole, nonché la buona organizzazione delle "udienze". L'attività prestata nei vari settori dai gruppi e dalle persone che hanno collaborato con la Fondazione L. Basso e con gli incaricati della Regione Veneto è stata svolta per intero a titolo di volontariato.

*Il Tribunale
Permanente
dei Popoli
e la Fondazione
Lelio Basso*

Dal 5 al 9 ottobre 1992 si è tenuta a Padova una sessione speciale del Tribunale Permanente dei Popoli, organismo internazionale impegnato nella difesa dei diritti umani e nato sull'esperienza dei tribunali Russel. Alla seduta inaugurale, nel Palazzo della Gran Guardia, sono intervenuti i rappresentanti della Giunta Regionale allora in carica: la vicepresidente Amalia Sartori; l'assessore ai diritti umani Luciano Falcier; il prorettore vicario dell'Università di Padova Vincenzo Milanese e il sindaco della città Paolo Giaretta.

La vicepresidente Sartori ha sottolineato come l'adesione all'iniziativa da parte della Regione sia stata un modo non convenzionale, di elevato livello culturale e scientifico, per celebrare il cinquecentenario di un avvenimento che ha radicalmente segnato la storia dell'umanità.

Il ruolo di promozione svolto dall'ente regionale per rendere possibile lo svolgimento dei lavori della sessione, è stato evidenziato anche dall'assessore Luciano Falcier. Nel suo intervento è emerso come la partecipazione dell'istituzione abbia contribuito ad estendere alla dimensione internazionale il campo di applicazione della norma dello Statuto regionale che tutela la persona umana.

Il Tribunale ha iniziato i lavori con la relazione introduttiva del suo presidente, il prof. François Rigaux dell'Università cattolica di Lovanio. Rigaux si è soffermato sui principali processi dell'epoca moderna, che hanno radicalmente modificato il mondo extra-europeo

in ragione del progressivo affermarsi del progetto di un mercato di scambi di dimensione mondiale. In questo sistema, dominato dalle leggi dell'economia e da una scienza-tecnica votata allo sfruttamento e alla manipolazione della natura, si è sviluppato il Diritto internazionale tradizionale. Tale diritto si fonda principalmente su due assunti che hanno accompagnato il delinearsi degli stati nazionali: legittimare la conquista e legittimare la guerra (attraverso la teoria della guerra giusta). Cinquecento anni dopo, secondo Rigaux, sono in corso processi di cambiamento epocali che inducono ad affermare che l'era della modernità è giunta al suo compimento. Pertanto, anche il Diritto internazionale tradizionale deve essere riformato in direzione di una maggiore equità e giustizia.

E' poi intervenuto il prof. Haggemacher, docente all'Università di Ginevra, con una relazione su "Le origini del diritto internazionale nel XVI e XVII secolo". Nato ai tempi della Conquista delle Americhe, il Diritto internazionale continua a consolidarsi come disciplina giuridica fino al XVIII secolo. Nelle epoche successive si afferma come sistema giuridico imperniato sugli stati sovrani. Nel nostro secolo, sulle rovine delle guerre mondiali, vengono riprese le idee dei primi autori del diritto internazionale che fondano sulla comunità mondiale dei popoli, e non esclusivamente sugli stati, l'ordine tra le nazioni.

La prima giornata dei lavori del Tribunale

*Quattro giorni
di dibattito sulla storia
e le prospettive del
diritto internazionale*



Continua da pag 1
Per la pace positiva

Tra l'irresponsabile non-intervento e la violenza bellica, la terza via per l'uso di strumenti coercitivi sotto il controllo di una sopraordinata e imparziale autorità e nel rispetto della legge, è l'ingerenza umanitaria prima definita.

Questa è la negazione della sovranità belligera ed egoistica degli stati e postula la ricerca di nuove forme di statualità, di statualità sostenibile.

Per molti territori, questo nuovo tipo di statualità assumerà la forma dello stato o della provincia o della regione transnazionale. Per tutti i vecchi stati-nazione-sovrani-armati comporterà ampie trasformazioni. L'identità dello "stato sostenibile" sarà data da elementi quali: 1) subordinazione del diritto interno al diritto internazionale dei diritti umani; 2) realizzazione dello stato di diritto e dello stato sociale, quali elementi fra loro interdipendenti e indivisibili; 3) applicazione del principio di eguaglianza a tutte le persone residenti nel territorio nazionale, in ragione del fatto che esse sono titolari dei diritti fondamentali internazionalmente riconosciuti; 4) appartenenza al sistema delle Nazioni Unite e riconoscimento della autorità soprannazionale di un'ONU debitamente democratizzata; 5) riconoscimento delle autonomie territoriali e funzionali all'interno dello stato; 6) applicazione dell'art. 43 della Carta ONU e costituzione di un'Alta Autorità delle Nazioni Unite per il disarmo.

E' la grande sfida che la cultura pace-diritti umani sta raccogliendo nell'era dell'interdipendenza mondiale.

Permanente dei Popoli si è conclusa con le relazioni del prof. Joe Verhoeven dell'Università di Lovanio e di Anna Badia Marti, giurista dell'Università di Barcellona.

Nella sua riflessione, dedicata all'evoluzione del diritto internazionale bellico, il prof. Verhoeven ha mostrato come il diritto della guerra abbia costituito la pietra angolare del Diritto internazionale fino alla Carta dell'Onu. Il diritto degli stati di fare la guerra è stato a lungo affermato in base al principio della "guerra giusta": è giusta la guerra decisa da un'autorità legittima per una giusta causa e condotta senza inutili crudeltà. Nel nostro secolo, la "guerra totale" sfugge però a qualunque logica di giustizia e la Carta dell'ONU è intervenuta per vietare, almeno in via di principio, il ricorso alla forza militare. La via maestra per evitare la violenza tra gli stati consiste dunque nell'istituire corti e tribunali per dirimere le controversie internazionali secondo il diritto. Ma per rafforzare queste istanze e rendere effettivo il divieto di usare la forza occorre realizzare un ordine di sicurezza collettiva fondato non più sugli stati ma su organismi internazionali, in primo luogo l'Onu, che deve essere però realmente messa in condizione di perseguire le proprie finalità, adattando i propri metodi all'esigenza di democrazia che si fa urgente anche nella sfera internazionale.

Anna Badia Marti ha descritto le potenzialità della Carta dell'Onu, dirette all'instaurazione di un ordine che metta al centro gli interessi e i bisogni della società mondiale, che non comprende solo gli stati ma anche i popoli soggetti fondatori della Carta delle Nazioni Unite. La società internazionale necessita di una struttura sovranazionale che sappia armonizzare le politiche di cooperazione e sviluppo dei vari paesi e che possa dare nuovi contenuti alle stesse regole del diritto internazionale classico.

Nel secondo giorno dei lavori del Tribunale Permanente dei Popoli, con le relazioni della mattinata dei professori Monique Chemillier-Gendreau (Università di Parigi VII), Jean-Claude Fritz, Charalambos Apostolidis e Jean Bart (Università di Digione), si è parlato dell'affermarsi dell'*homo oeconomicus* e del profitto come motore del progresso sociale in cinque secoli di rapporti economici internazionali.

Secondo il professor Fritz, il mondo attuale è segnato da processi di concentrazione della ricchezza e del potere politico che si celano dietro un'ideologia economicista installata presso i vertici dei centri di decisione nazionali e internazionali. Questa ideologia esalta lo scambio generalizzato in un mercato mondiale come mezzo per diffondere in tutti i paesi benessere e democrazia. In realtà, simile ordine non ha fatto avanzare la democrazia nei vari stati ed ha aggravato il divario tra paesi poveri e paesi ricchi.

Apostolidis ha sostenuto, nel suo intervento, che il diritto internazionale attuale - comprese le norme che promuovono tra gli stati la cooperazione per lo sviluppo ("diritto dello sviluppo") -, rappresenta un aspetto fondamentale della "razionalizzazione" del mondo che il pensiero occidentale ha esteso a tutti i campi della tecnica, della cultura, della società.

Per Monique Chemillier-Gendreau, il diritto internazionale dello sviluppo non è riuscito ad armonizzare le esigenze formali del diritto con gli obiettivi di crescita socio-economica richiesti dai paesi meno sviluppati. Tuttavia sussistono elementi di speranza: il Rapporto 1992 sullo Sviluppo Umano dell'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) costituisce un passo avanti nella presa di coscienza del fenomeno "sviluppo" perché lo lega non più solo a criteri economici quantitativi, ma lo considera come allargamento delle possibilità di scelta offerte alle persone.

Teologia e diritto di colonizzazione sono stati invece gli argomenti sviluppati nella relazione del prof. Jean Bart, il quale ha affermato che, per quanto la finalità ammessa dalle conquiste coloniali cambi a seconda delle epoche, la loro giustificazione teorica resta più o meno invariata nell'ambito della società del mercato globale. Una cospicua esemplificazione di carattere storico è stata presentata per mostrare il passaggio della colonizzazione da strumento per evangelizzazione a mezzo per l'espansione economica a tutto vantaggio dei paesi europei.

Nel pomeriggio è intervenuto il prof. Armando Córdoba dell'Università del Zulia (Venezuela) che ha parlato dell'America Latina e del nuovo ordine internazionale. Secondo Córdoba, l'unica certezza che si intravede nella situazione di complessità che caratterizza il



mondo attuale, è che si sta verificando un passaggio da un ordine internazionale tradizionale ormai inattivo ad un altro il cui aspetto non è però ancora chiaro. Gli scenari estremi di quest'ordine futuro sono due: nel primo le relazioni economiche cessano di essere gli elementi fondamentali del sistema internazionale per lasciare posto a criteri politici affermati con l'uso della forza, nel secondo sono i popoli oppressi a "ricostruire l'utopia" come superamento dei limiti del capitalismo.

Ha concluso i lavori Stefano Rodotà (Università di Roma), affrontando il tema del rapporto tra "proprietà e sovranità" per comprendere il modo in cui si struttura lo Stato moderno. Rodotà si è soffermato in particolare sugli aspetti relativi al territorio sul quale lo Stato può esercitare i suoi poteri sovrani e all'insieme dei poteri sovrani stessi. L'esame dei rapporti tra sovranità e proprietà, secondo Rodotà, è infatti indispensabile per definire concretamente la distribuzione del potere e le sue caratteristiche, nell'ordine interno e internazionale. Oggi, tuttavia, questo rapporto è incrinato ed è messa in discussione la stessa possibilità di esercitare la sovranità sui beni all'interno del territorio nazionale. Si pensi, ad esempio, ai beni ambientali come le foreste (Amazzonia, Malesia) per i quali si può determinare un conflitto tra l'interesse nazionale al loro sfruttamento e quello opposto a considerarli come "proprietà comune dell'umanità". Come trovare la soluzione? Rodotà ha concluso affermando che occorre ridefinire le ragioni di scambio tra i diversi paesi, superando lo schema "proprietà-sovranità" finora usato.

Il prof. Luigi Ferrajoli dell'Università di Camerino ha aperto la terza giornata dei lavori con un intervento su "La conquista delle Americhe e la dottrina della sovranità esterna degli Stati". Per il relatore, la scoperta dell'America, nonostante la sua portata innovatrice, non incrinò affatto la centralità del vecchio mondo. Il nuovo mondo viene pensato, fin dall'inizio, come un allargamento e un'appendice dell'Europa, destinato ad essere in essa integrato e ad essa sottomesso. Ferrajoli ha ripercorso le dottrine giuridiche elaborate a seguito della conquista dell'America. In questo quadro, segnato dall'assolutismo degli Stati, il sistema dei diritti fondamentali dell'indi-

duo ha finito per diventare un corpo separato dal resto del diritto internazionale, restando privo di garanzie giuridiche. Il relatore ha concluso, tuttavia, con una nota di ottimismo, affermando che oggi, i tempi di una riforma dell'ONU diretta "a por fine alla società naturale degli Stati, sopprimendone la sovranità selvaggia e subordinandoli effettivamente al diritto, sono forse maturi". Ferrajoli ha insistito sulla "artificialità" degli Stati e sulla loro crisi: "credo - ha concluso - che la cultura giuridica dovrebbe attrezzarsi fin d'ora ad indicare le forme e i percorsi del loro superamento: il quale passa, evidentemente, attraverso il superamento della forma stessa dello Stato nazionale e, quindi, la rifondazione dell'ONU non più sulle sovranità degli Stati ma sulle autonomie dei popoli che la compongono".

Il tedesco Hans-Jurgen Prien ha concluso la serie degli interventi delle tre giornate di lavoro con una riflessione sull'entroterra teologico e storico della conquista e sulla sfida delle relazioni fra la società cristiana occidentale-iberica e le società non-cristiane delle Americhe. Il contesto storico, giuridico e teologico della conquista, della colonizzazione e della cristianizzazione, ha evidenziato Prien, è stato influenzato da due fattori: la tradizione filosofica e giuridica greco-romana e la tradizione del Vecchio Testamento. Molti teologi, basandosi sull'idea dell'universalismo papale, sostennero la sottomissione di tutti i popoli della Terra al Papa e dunque la possibilità che venissero assoggettati con la forza.

Dal pomeriggio del mercoledì e per tutto il giovedì, i componenti della giuria del Tribunale hanno lavorato alla stesura della sentenza che è stata letta pubblicamente venerdì mattina a Venezia nel corso della cerimonia conclusiva a Palazzo Ducale. Prima della lettura, il sindaco di Venezia, Ugo Bergamo, ha consegnato le chiavi della città al Presidente del Tribunale Permanente dei Popoli, François Rigaux.

Il testo integrale delle relazioni è disponibile, per eventuali consultazioni, presso la biblioteca del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli.

Per la composizione della Giuria del Tribunale Permanente si veda il numero precedente di questo Bollettino. Ulteriori materiali sull'attività del Tribunale Permanente dei Popoli e la Fondazione Lelio Basso possono essere richiesti presso la sede della Fondazione stessa, via della Dogana Vecchia 5, 00186 Roma. Tel. 06/654.14.68. Fax 687.77.74.



Sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli "La Conquista dell'America e il Diritto internazionale"

«La conquista dell'America non è solo un avvenimento storico particolare; nella storia delle relazioni umane essa apre un'era nuova che non è ancora conclusa: uno degli obiettivi della presente sentenza era quello di dimostrare che i meccanismi della conquista e della dominazione messi in moto nel 1492, non hanno a tutt'oggi cessato di funzionare e di perfezionarsi secondo la razionalità che è loro propria. Applicata a questo fenomeno enorme, la disciplina storica non può limitarsi a farci capire meglio ciò che è accaduto e che non si ripeterà più con la violenza iniziale: deve farci entrare nelle realtà economiche e politiche attuali, aiutandoci a riconoscere nel presente la continuità del passato.

L'obiettivo di questa sessione non è stato perciò quello di emettere un giudizio di condanna, né su una conquista coloniale particolare, emblematica per il suo significato, né a maggior ragione sugli attori di questa conquista, colpevoli di violenze già ben documentate dai testimoni contemporanei e causa di numerosi genocidi.

Non è neanche il caso di ricercare se l'una o l'altra delle ingiustizie commesse può essere oggi riparata e con quali mezzi. In considerazione del ruolo assegnato al diritto internazionale nella giustificazione della conquista dell'America, l'oggetto di questa sentenza è di analizzare i tratti fondamentali del diritto internazionale contemporaneo, alla luce della sua origine coloniale e dei suoi sviluppi successivi, e di interrogarsi sulla giustizia che esso consente ai diritti fondamentali dei popoli.

Il Tribunale verrebbe tuttavia meno alla missione che gli è propria se si limitasse a formulare un giudizio puramente negativo che constata l'ingiustizia del sistema mondiale attuale, che denuncia le ambiguità dell'ordine giuridico internazionale oggi in vigore, e che avalla il dominio delle leggi economiche e delle regole giuridiche che organizzano il mercato generalizzato di scambio sul rispetto dei diritti fonda-

mentali, di cui peraltro afferma le esigenze. Era logico porsi nella prospettiva di formulare proposte per un cambiamento dell'ordinamento mondiale attuale, proposte che sono formulate nella quarta ed ultima parte della sentenza.[...]

Prima rilevante impresa coloniale dei tempi moderni, la conquista dell'America ha aperto un nuovo spazio culturale. Ma, mentre i Paesi europei hanno creato delle istituzioni loro proprie, come lo Stato sovrano e un embrione di ordine internazionale, hanno cominciato a dominare nuove tecniche e hanno intrapreso per la prima volta nella storia uno sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali dei loro possedimenti d'oltre mare, i popoli colonizzati hanno subito con la forza delle armi il sovvertimento delle loro istituzioni e, per ciò che riguarda gli Indiani d'America, sono stati vittime del più grande genocidio della storia.

[...] Cinque secoli più tardi, il modello di dominio inaugurato nel 1492 non ha perso nulla della sua forza, anche se ha adottato dei mezzi di azione talvolta più lontani dalla violenza iniziale. I centri del potere economico e del potere politico si sono moltiplicati, includendo oggi gli Stati Uniti, il Giappone e la CEE. Gli Stati più potenti dominano le posizioni di potere all'interno dell'ONU, principalmente nelle istituzioni finanziarie internazionali e nel Consiglio di Sicurezza, come ha dimostrato l'appoggio che questi ha dato alla Guerra del Golfo. Il 1991 non è una data meno significativa del 1492, dato che questa guerra è stata, anch'essa, una manifestazione della forza armata dei Paesi del Nord, diretta contro un Paese del Sud. [...]

La Conquista non è stata solo un evento politico e militare, limitato all'occupazione di un territorio; ha voluto essere una conquista altresì culturale e religiosa, e come tale è stato anche un evento generatore di una complessa elaborazione ideologica, volta a legittimarla e a interpretarla. In forza di questa elaborazione, sviluppatasi poi nei secoli suc-

cessivi, questa impresa, nel complesso dei suoi significati, non solo ha segnato l'inizio dell'era moderna, ma si è posta anche come paradigma della modernità.

I tratti essenziali del paradigma che ancor oggi presiede al mondo in cui viviamo sono così disegnati. Il pianeta come spazio aperto alla appropriazione delle risorse e unificato dal commercio e dai traffici, mercato generalizzato fondato sullo scambio; l'universalità puramente formale di diritti asimmetrici, tali cioè da poter essere di fatto esercitati solo da alcuni e dall'essere ineluttabilmente preclusi agli altri (il diritto di migrare o di comunicare annettendosi terre o appropriandosi ricchezze rappresentando un non senso per gli indigeni); la implicita ma univoca traduzione della diversità in inferiorità del diverso, destinato ad essere assimilato o distrutto da chi possiede una più sviluppata tecnologia di dominio; gli Stati sovrani come soggetti esclusivi del diritto internazionale, la cui formale uguaglianza nasconde rapporti di forza e di sopraffazione degli uni sugli altri; la guerra, infine, come sanzione ultima e fondamento di un ordine così costruito, costituzione materiale di un mondo unificato dallo scambio ineguale.

Questo paradigma è venuto svolgendosi e affinandosi, a partire dalle idee-forza di Vittoria, in una travagliata vicenda storica snodatasi attraverso quasi cinque secoli, durante i quali sono state sviluppate in senso regressivo le ambivalenze del pensiero del teologo spagnolo. In questo arco temporale si è consumato il processo di secolarizzazione, il diritto si è separato dalla morale e si è costituito come diritto positivo, si è compiuta la costruzione dello Stato nazionale e questo si è progressivamente affermato come forma universale di organizzazione del potere politico, non sottoposta ad altra regola che a quella che il suo interesse gli detta. In questa vicenda si collocano il sorgere ed il dilagare dei nazionalismi e degli imperialismi, ma anche la nascita dello Stato di diritto in Europa, delle



moderne democrazie occidentali, delle dichiarazioni dei diritti e del costituzionalismo. E tuttavia la limitazione dei poteri, e dunque della sovranità dello Stato, nell'ordine interno e la sua sottoposizione alla legge a garanzia dei diritti dei cittadini, si sono accompagnate ad una progressiva assolutizzazione della sovranità esterna dello Stato: quanto più questo si veniva giuridicizzando all'interno, tanto più si affermava come soggetto *legibus solutus* nei rapporti esterni, nei confronti degli altri Stati, e soprattutto del mondo ritenuto "incivile" [...].

Di questa società la guerra è la condizione naturale. [...]

A fronte di questo scenario non è consentito abbandonarsi a una pessimistica rassegnazione. Un tratto profondo della modernità, al di là delle sue contraddizioni, è la coscienza che questo mondo è costruito dagli uomini che hanno la responsabilità del suo destino. I processi economici e sociali non sono sottratti all'azione cosciente e volontaria degli esseri umani. La situazione fin qui descritta non è imm modificabile. Essa contrasta col sentimento diffuso di gran parte dell'umanità, con i principi etico-politici in cui questa si è riconosciuta e che sono alla base degli elementi di novità racchiusi nella Carta delle Nazioni Unite, in molte Costituzioni moderne e, esemplarmente, nelle convenzioni internazionali di protezione dei diritti umani e dei popoli che costituiscono le fonti del nuovo diritto della comunità umana. E' su questo sentimento che occorre far leva per un processo di liberazione e di riscatto.

Viviamo oggi una crisi epocale non meno radicale di quella attraversata dal mondo al tempo della conquista. L'insostenibilità oggettiva di un sistema asimmetrico e diseguale di relazioni internazionali, fondato sul dominio di uno o di poche potenze, e l'intensificarsi della comunicazione universale, rendono oggi più attendibile che in qualunque altro momento del passato il disegno di una integrazione mondiale basata sul

diritto. E lo rendono attendibile proprio perché l'immediatezza e l'intensità di questa comunicazione, unitamente alle promesse non mantenute del diritto internazionale - l'uguaglianza, la giustizia economica, i diritti universali degli uomini e dei popoli, la pace - hanno per effetto una generale crisi di legittimazione che non sembra, nei tempi lunghi, tollerabile dagli stessi sistemi politici dominanti, che proprio sulla legittimazione democratica basano, bene o male, la loro identità e la loro sopravvivenza.

Questa crisi di legittimità investe oggi alle fondamenta la figura stessa dello Stato moderno, che per cinque secoli ha dominato e modellato la politica orientandola alla guerra, e in questo secolo è stato esportato in tutto il mondo. Lo Stato nazionale come soggetto sovrano è oggi messo in crisi sia dall'alto che dal basso: dall'alto, a causa dei processi di privatizzazione, internazionalizzazione e deregolazione dell'economia e per altro verso dal massiccio trasferimento a sedi sovrastatali di gran parte delle funzioni - difesa militare, governo dell'economia, politica monetaria - che in passato ne avevano motivato la nascita e lo sviluppo; dal basso, per le spinte centrifughe e i processi di disgregazione innestati, in forma spesso violenta, dallo stesso sviluppo della comunicazione mondiale e che ne rendono sempre più difficile e precaria l'altra grande funzione da esso storicamente svolta: quella della pacificazione e dell'unificazione interna. [...] Il Tribunale ritiene che un'alternativa a questo disordine mondiale è realmente possibile e si fonda appunto sulla nuova coscienza dei popoli oppressi che stanno emergendo faticosamente come soggetti storici. Questi, infatti, contestano radicalmente l'organizzazione attuale del mondo, che calpesta i loro diritti fondamentali alla vita, alla libertà e a uno sviluppo non alienato; affermano vigorosamente il loro diritto ad autodeterminarsi, che considerano inseparabile dal diritto all'identità e si mobi-

litano per difenderlo in forme sempre più unitarie ed organizzate.

[...] C'è poi una [...] lezione che ci viene da Vitoria come del resto da tutti i grandi classici della filosofia giuridica e politica moderna: la dimensione normativa della scienza giuridica e in particolare di quella internazionalistica, legata al carattere artificiale e positivo del diritto moderno; ciò significa elaborare oggi, non diversamente da quanto fu fatto in passato per lo Stato di diritto, modelli e categorie idonei a garantire i diritti fondamentali e la pace, tuttora privi di effettività.

Questa prospettiva può essere perseguita recuperando gli elementi alternativi dell'attuale diritto internazionale, organizzandoli in una coerente trama normativa e colmando le lacune che ne impediscono l'attuazione. A tal fine è necessaria una radicalità scientifica e politica.

Solo in tal modo può realizzarsi quel rovesciamento di prospettiva che assegna ai popoli il ruolo di soggetti di diritto, sottraendoli alla posizione di subordinazione in cui la concezione dello Stato moderno li colloca. E' questa del resto l'ispirazione della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, adottata ad Algeri il 4 luglio 1976.[...].

La cultura occidentale deve contribuire a questo rovesciamento di prospettiva.

Un tratto caratteristico di questa cultura, come di tutte le culture che si propongono come "universali", è infatti l'ambivalenza, della quale è parte anche la capacità di produrre pensiero critico. [...] Sulla base di questo pensiero critico, è oggi possibile depurare la categoria dei diritti umani dei suoi connotati etnocentrici e troppo spesso mistificatori e, in coerenza con l'evoluzione che la nozione ha conosciuto nelle istanze internazionali dopo il 1948 sotto l'impulso dei Paesi non occidentali, fare di tale categoria uno strumento essenziale di protezione della dignità degli esseri



umani in carne ed ossa, che non sono separabili dai loro contesti culturali e storici e dalle loro appartenenze collettive. Diritti umani e diritti dei popoli appaiono così come forme di un'unica protezione della dignità umana [...].

E' compito dei giuristi elaborare le tecniche più appropriate di protezione a fronte di queste sempre più gravi minacce ai diritti fondamentali dell'essere umano. Così come, più in generale, è compito dei giuristi impegnarsi per sviluppare gli elementi progressisti del diritto internazionale, colmare le lacune che privano di effettività le più innovative disposizioni della Carta, superare le pesanti ipoteche che il vecchio ordine fa ancora gravare sul sistema delle relazioni internazionali.

In questa direzione occorre:

1) **Democratizzare gli organi dell'Onu**, attraverso la soppressione della posizione di privilegio dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, il rafforzamento dei poteri dell'Assemblea generale e l'istituzione di una seconda Assemblea generale rappresentativa dei popoli e delle minoranze, nella quale abbiano voce i rappresentanti dei popoli indigeni che oggi lottano per la loro sopravvivenza e autonomia.

2) **Assegnare il rango di norme di diritto generale inderogabile e gerarchicamente sovraordinato ("ius cogens") al ripudio della guerra e a tutte le espressioni normative dei diritti fondamentali**, cioè a quelle che proteggono la comunità umana (l'umanità) nel suo insieme e in tutte le sue componenti, individuali e di gruppo, nonché nel suo rapporto con la natura; sicché tali norme costituiscano il parametro di validità materiale di tutti gli atti normativi e di tutte le decisioni prodotte da qualunque organo interno o internazionale, nonché dei contratti privati internazionali. Solo in questo modo si potrà evitare che il Consiglio di Sicurezza deliberi una guerra o che la decisione di una istituzione finanziaria internazionale possa attentare ai beni essenziali di intere collettività.

3) **Estendere l'ambito delle norme di "ius cogens"**, includendo, accanto al diritto all'autodeterminazione e ai principi contenuti nella Risoluzione 2625 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, i diritti all'ambiente e le disposizioni relative alla instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, tra le quali dovrebbe collocarsi una norma sanzionatrice dell'ingiustificato arricchimento, affermando la regola che le norme sui diritti fondamentali delle persone e dei popoli devono essere interpretate alla luce del principio della loro interdipendenza e indivisibilità.

4) **Adottare**, anche sulla scorta dei principi di Norimberga, **un codice penale internazionale** con la previsione delle relative sanzioni per le violazioni dei diritti fondamentali commesse da quanti agiscono per conto degli Stati o delle organizzazioni internazionali.

5) Senza contraddire il principio tradizionale che vieta ogni ingerenza di uno Stato o di un gruppo di Stati negli affari interni di un altro Stato, **affermare l'esistenza di un dovere di solidarietà** alle seguenti condizioni: a) che sia giustificato dalla necessità di proteggere i diritti fondamentali degli individui e dei popoli; b) che le procedure ed i mezzi impiegati siano di natura pacifica; c) che l'esercizio del dovere di solidarietà si eserciti esclusivamente sotto il controllo degli organismi internazionali competenti, dopo la loro riforma in senso democratico.

6) **Rendere obbligatoria e attivabile anche da soggetti diversi dallo Stato - individui, popoli e minoranze - la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia**, la cui competenza dovrebbe riguardare l'invalidazione di norme o decisioni contrarie alle disposizioni di "ius cogens" e in particolare ai diritti fondamentali e al principio della pace, nonché il giudizio sui crimini internazionali e l'applicazione delle relative sanzioni ai governanti.

7) **Dare attuazione al capitolo VII della Carta dell'ONU** istituendo e di-

sciplinando gli organismi ivi previsti quali detentori esclusivi della forza legittimamente utilizzabile nelle crisi internazionali, e prevedendo che il ricorso alle misure in esso previste sia necessariamente preceduto da un effettivo espletamento delle procedure pacifiche di cui al capo VI.

8) **Promuovere il disarmo degli Stati** a partire dall'immediata distruzione di tutte le armi nucleari.

9) **Vietare la produzione di armi da guerra** fuori del controllo dell'ONU, nonché il loro commercio e la loro detenzione.

10) **Cancellare**, in occasione di questo V centenario della conquista, a titolo di simbolico risarcimento della espropriazione colonialista nei confronti dei Paesi del Nuovo mondo, **l'intero debito pubblico dei Paesi del Terzo mondo**, a cominciare da quelli dell'America Latina e dell'Africa, come già richiesto nella sentenza di questo Tribunale del 29 settembre 1988 nel giudizio sulle politiche del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Il Tribunale è consapevole che le misure sopra indicate non intaccano l'ordine dei rapporti materiali che determinano lo stato del mondo qui denunciato. Di più: probabilmente l'adozione di tali misure troverà nei rapporti materiali attualmente dominanti un ostacolo insormontabile. Tuttavia ciò non rende tali misure meno necessarie e l'impegno per la loro adozione meno doveroso. [...] Il Tribunale permanente dei popoli fa appello, oltre che ai giuristi e al mondo della cultura, ai popoli ed a quanti soffrono e lottano contro le molteplici oppressioni del nostro tempo».

Il testo della Sentenza può essere richiesto al Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova oppure alla Fondazione Lelio Basso.



«[...] Andiamo a Sarajevo per condividere con i fratelli e le sorelle della Bosnia Erzegovina la speranza e l'impegno affinché la Giornata internazionale dei diritti umani 1992 segni la fine delle sofferenze in quella città martoriata. La celebreremo insieme, scambiandoci gesti di solidarietà concreta e riflettendo, in spirito di **comune progettualità e responsabilità per l'azione**, su ciò che implicano i principi e le norme del diritto internazionale dei diritti umani - delle persone e dei popoli - per il comportamento delle istituzioni nazionali e internazionali così come per quello delle strutture indipendenti di società civile.

[...] E' lecito, anzi doveroso, per qualsiasi persona, gruppo o istituzione interessarsi delle vicende relative ai diritti umani in casa propria e in casa altrui, operando per la loro promozione e tutela "dal villaggio all'ONU". Più precisamente, **le strutture indipendenti di società civile sono pienamente legittimate, anche sotto il profilo giuridico-formale, ad esercitare il diritto-dovere di portare aiuto e solidarietà alle persone, ai popoli e alle minoranze che subiscono violazioni dei loro diritti innati e di agire attivamente per ricercare e proporre soluzioni appropriate.**

[...] Il diritto all'autodeterminazione dei popoli, quale espressamente riconosciuto dall'identico art. 1 dei due Patti internazionali del 1966 e dal principio VIII dell'Atto finale di Helsinki, deve essere interpretato all'interno del quadro normativo generale di tutti i diritti umani internazionalmente riconosciuti e in base al principio della loro interdipendenza e indivisibilità.

In quest'ottica, il processo di autodeterminazione non sempre può sfociare nella creazione di un nuovo stato sovrano, ma può concludersi anche con la realizzazione di forme avanzate di autonomia territoriale, garantite sul piano internazionale. Non è questo, evidentemente, il caso di Bosnia Erzegovina, Slovenia e Croazia, il cui processo di autodeterminazione si è democraticamente perfezionato con la dichiarazione di indipendenza, il riconoscimento internazionale e l'ammissione all'ONU.

In taluni territori, ove coesistano più minoranze, gruppi etnici o micro-nazionalità, l'esito dell'autodeterminazione può consistere nella

creazione di "territori transnazionali" (regioni, province, municipalità, interregioni), da considerarsi come nuova figura giuridica di entità territoriale. [...]

In ogni caso, tenuto conto del fatto che il diritto di autodeterminazione, pur formalmente riconosciuto, è tuttora privo di adeguati strumenti internazionali di tutela, il relativo processo deve avvenire con altissimo senso di responsabilità e nel rispetto delle seguenti condizioni da parte di chi legittimamente rappresenta la comunità umana interessata:

1. fare immediato, esplicito riferimento al diritto internazionale dei diritti umani;
2. porsi subito sotto l'autorità sopranazionale dell'ONU e delle istituzioni regionali a questa coordinate (CSCE, Consiglio d'Europa, CEE);
3. non usare la violenza, ma gli strumenti propri del metodo democratico: negoziato, referendum, plebiscito, elezioni, ecc.;
4. rispettare tutti i diritti umani, in particolare i diritti delle minoranze;
5. impegnarsi affinché la eventuale nuova entità territoriale, esito finale del processo di autodeterminazione, non sia armata;
6. impegnarsi ad adottare una costituzione democratica [...].

Di fronte ai drammatici avvenimenti nella Bosnia Erzegovina e, più in generale, nella ex Jugoslavia, **sulla Comunità internazionale - Stati, ONU, CEE, CSCE - pesa la gravissima responsabilità di non essere intervenuta in via preventiva**, e con mezzi realmente efficaci, per la soluzione pacifica dei conflitti.

[...] Va denunciato con forza che il settore in cui la comunità degli stati è stata meno inerte è quello della produzione e del traffico di armi. Questo fatto rende ancora più colpevole la mancanza di progettualità politica di segno positivo.

[...] Noi, Beati i costruttori di pace, pienamente consapevoli del dovere morale e giuridico di agire per la promozione e la tutela dei diritti fondamentali delle persone, dei popoli e delle minoranze, proponiamo di discutere con i fratelli e le sorelle bosniache alcune linee di un **progetto politico** che possiamo insieme avanzare alle competenti istanze governative nazionali e internazionali e al mondo delle

Beati i costruttori di pace: A Sarajevo nella Giornata internazionale dei diritti umani 1992

Sintesi del Documento politico

Riunioni straordinarie della Commissione diritti umani dell'ONU

La guerra in Bosnia ha suscitato grande attenzione presso l'ONU e anche presso gli organismi dell'organizzazione che si occupano di diritti umani. La Commissione dei diritti umani di Ginevra ha convocato tra agosto e dicembre due riunioni straordinarie (le prime della sua storia). Nelle risoluzioni conclusive l'accento è posto sul pericolo dell'estensione della pratica di "pulizia etnica" e sulla necessità di prevedere misure per punire i responsabili dei crimini contro la pace e contro l'umanità nonché i criminali di guerra. Nell'ottobre 1992 la Commissione aveva inviato nell'ex Jugoslavia come suo relatore speciale l'ex primo ministro polacco Mazowiecki.



Appello finale dei partecipanti alla XXV marcia della pace (Molfetta, 31 dicembre 1992)

I partecipanti della XXV Marcia della Pace svoltasi a Molfetta il 31 dicembre 1992 e promossa dalla Commissione CEI Giustizia e Pace e dalla sezione italiana di Pax Christi,

1. **Ispirandosi** al messaggio di Giovanni Paolo II, "Se cerchi la pace, vai incontro ai poveri" [...]

2. **Apprezzando** e condividendo i metodi e gli obiettivi dell'azione di pace a Sarajevo [...], **Chiedono** al Parlamento della Repubblica italiana di riconoscere l'alto valore politico di tale azione nonviolenta [...].

Invitano il Governo ad assumere, nell'ambito del modello di difesa e in sede ONU e Comunità Europea, tutte le iniziative politiche possibili per la costituzione di un corpo nonviolento di interposizione che sia specificamente addestrato nelle operazioni di "ingerenza umanitaria" tra parti in un conflitto bellico, senza alcun uso di armi.

Chiedono inoltre, al Governo e al Parlamento, di attivare una decisa e coerente azione politica affinché al più presto cessi il massacro in Bosnia, siano ripristinate le civili condizioni di convivenza tra musulmani, serbi e croati e si adoperino per evitare l'estensione del conflitto alla Macedonia e al Kosovo.

strutture indipendenti di società civile.

[...] Le istituzioni europee - principalmente CSCE, Consiglio d'Europa, CEE - invece di agire (o restare inerti o pasticciare) ciascuna per proprio conto, devono:

- cooperare fra loro;
- democratizzare le proprie strutture;
- coordinarsi con l'ONU, anche questa da rapidamente democratizzare e trasformare in "ONU dei popoli";
- accogliere tutti gli stati e i popoli europei grandi e piccoli, alla sola condizione che essi si impegnino a rispettare il Codice internazionale dei diritti umani (e non limitarsi quindi a forme, comunque insufficienti, di mera assistenza d'emergenza).

A questi compiti devono sovrintendere:

a) una **Unità inter-istituzionale di iniziative paneuropea**, composta dai rappresentanti al massimo livello di tutte le istituzioni europee (CEE, CSCE, Consiglio d'Europa);

b) una **Istituzione parlamentare paneuropea** [...]. La prospettiva è evidentemente quella della creazione di un Parlamento paneuropeo eletto a suffragio universale.

[...] Avanziamo le seguenti proposte per quanto riguarda specificamente la situazione in Bosnia e nella ex Jugoslavia.

1. **Costituzione di una "Tavola rotonda permanente di società civile della Bosnia"**, composta da tutte le espressioni di società civile, che si riconoscono nel Codice universale dei diritti umani, operanti sul territorio. La Tavola rotonda dovrebbe alimentare un dialogo permanente, col duplice obiettivo principale di efficacemente influire sulle scelte delle istituzioni politiche e di sviluppare forme di cooperazione multietnica e multiculturale.

Facciamo appello, per questo, allo spirito di iniziativa e alla autorità morale e politica della **Helsinki Citizens' Assembly, HCA** [...]. La HCA dovrebbe altresì operare affinché a tale Tavola rotonda venga riconosciuto, in via straordinaria, lo "status consultivo" presso la CSCE, il Consiglio d'Europa, il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite e l'UNESCO.

2. **Trattato multilaterale per la pace, la**

sicurezza e lo sviluppo umano in Bosnia. Le iniziative negoziali finora esperite si sono rivelate fallimentari o dilatorie. Si rende necessaria una iniziativa molto più forte e sincera, sotto la presidenza di un pool di istituzioni internazionali, ovvero di una **"Agenzia internazionale per la pace, la sicurezza e lo sviluppo umano in Bosnia"**, composta da ONU, CSCE, Consiglio d'Europa, CEE, coordinata dal Segretario generale dell'ONU, alla quale devono partecipare le parti più direttamente in causa: Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, Croazia e un gruppo di paesi confinanti con i territori della ex Jugoslavia, in particolare: Slovenia, Ungheria, Italia, Austria, San Marino, Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Albania.

Gli obiettivi sui quali raggiungere l'accordo sono: a) cessate il fuoco; b) disarmo delle parti; c) ritiro delle forze di occupazione; d) smilitarizzazione del territorio; e) presenza adeguata dei Caschi blu; f) presenza di una Alta autorità internazionale di garanzia; g) rientro dei profughi; h) ristabilimento dei confini preesistenti allo scoppio della guerra; i) sottoscrizione di un **Trattato multilaterale di garanzia, buon vicinato e cooperazione** tra Bosnia e paesi confinanti, sottoscritto anche e garantito - per la sua applicazione - dalla Agenzia internazionale per la pace, la sicurezza e lo sviluppo umano in Bosnia.

Al tavolo del negoziato deve partecipare, in veste consultiva, la rappresentanza della Tavola rotonda permanente di società civile della Bosnia [...].

3. Perché il negoziato si avvii, occorre una **forte iniziativa di diplomazia popolare** che amplifichi ulteriormente l'impatto della manifestazione di Sarajevo per la celebrazione della Giornata internazionale dei diritti umani 1992. Si tratta di mobilitare una estesa adesione popolare, col coinvolgimento anche di personalità del mondo culturale, artistico, religioso e politico, al presente documento. Le firme dovranno essere raccolte con la collaborazione di quante più possibili associazioni di promozione umana (da quelle eco-pacifiste a quelle di solidarietà sociale di base) [...].

4. **Il cessate il fuoco, il disarmo dei gruppi armati e l'embargo sul traffico di armi** verso le zone del conflitto sono un obiettivo da conseguirsi in via prioritaria. A queste operazioni



deve presiedere l'Agenzia internazionale per la pace, la sicurezza e lo sviluppo umano in Bosnia.

Un ruolo importante deve essere svolto dalle strutture indipendenti di società civile mediante la tecnica della denuncia dei traffici d'armi e il blocco dei mezzi che le trasportano.

In questo contesto, deve essere avviato un processo di smilitarizzazione del territorio, sotto l'egida dell'ONU, secondo le proposte contenute nell'importante Rapporto di Boutros Boutros Ghali, Segretario generale delle Nazioni Unite, intitolato "Agenda per la pace" (New York, giugno 1992).

5. Programma di cooperazione economica, sociale e umanitaria. [...] Alla realizzazione di questo piano devono essere ufficialmente associate le **organizzazioni nongovernative (ONG)** e le strutture di volontariato, non soltanto perché indispensabili per la loro intrinseca capacità di operare in situazioni di difficoltà estrema, ma anche per evitare il ripetersi di quelle strumentalizzazioni e devianze che caratterizzano i programmi di cooperazione intergovernativa allo sviluppo con i paesi del

Sud del mondo.

Di questo piano, una parte importante deve riguardare la incentivazione di iniziative per l'educazione alla pace e ai diritti umani e al dialogo interculturale, con la collaborazione di ONG, scuole, università, enti locali dei paesi membri della CSCE.

Priorità deve essere data alla installazione sul territorio di Centri per la promozione e la tutela dei diritti umani e delle minoranze, in rapporto diretto con le competenti istituzioni dell'ONU, della CSCE, del Consiglio d'Europa e del Parlamento europeo.

All'interno di questo programma, un ruolo educativo di particolare rilievo può essere svolto dagli **obiettori di coscienza** e dalle **donne**.

In particolare, gli obiettori di coscienza con l'aiuto delle loro strutture organizzate anche sul piano internazionale, si propongono tra i soggetti più idonei a educare alla pratica della nonviolenza e quindi a dare un supporto popolare alla strategia di smilitarizzazione del territorio sotto egida ONU. [...]».

Padova, 13 novembre 1992

L'idea di un'iniziativa di pace a Sarajevo compiuta da "una moltitudine di disarmati" nasce a Longare (Vi) durante il digiuno propositivo che ogni anno l'associazione Beati i costruttori di pace organizza dal 6 al 9 agosto per ricordare i morti di Hiroshima e Nagasaki.

Dall'Appello nonviolento promosso a Longare al giorno della partenza, il 7 dicembre, passano quattro mesi di intenso lavoro. Vengono allacciati contatti con i più alti livelli delle istituzioni italiane (Presidente della Repubblica, Ministro affari esteri) e internazionali (gli uffici ONU di Roma, New York, Zagabria, la sede del Comando dell'UNPROFORM); con le associazioni pacifiste, nonviolente, del volontariato italiane ed europee. Per due volte una delegazione dei Beati i costruttori di pace va a Sarajevo per proporre l'iniziativa, definire la data e predisporre il terreno per la sua realizzazione. I contatti sono con il Centro internazionale per la pace locale, con le istituzioni e con la gente comune. Trainante del progetto è la forte adesione popolare: centinaia sono le

adesioni raccolte nell'ufficio di Padova dei Beati.

Hanno risposto all'appello consigli comunali, enti e associazioni, persino squadre di calcio e gruppi sportivi, ma soprattutto singole persone, donne e uomini che si sono riconosciuti nello spirito dell'iniziativa. Sono nati moltissimi gruppi di appoggio che hanno organizzato banchetti nelle piazze, raccolte di firme, fiaccolate, incontri. In un mese sono state raccolte e poi portate a Sarajevo oltre 40 mila firme in calce a una petizione di solidarietà. Le sottoscrizioni libere all'iniziativa, oltre 900, sono state l'altra principale forma di adesione. Queste sottoscrizioni insieme alle quote di partecipazione di chi è andato a Sarajevo hanno permesso all'iniziativa di essere finanziariamente autonoma e in attivo.

All'imbarco di Ancona si sono iscritti 498 *costruttori di pace*, di questi una trentina provenienti da Spagna, Germania, Austria, Olanda, Inghilterra e Stati Uniti. Tra i partecipanti italiani, la cui età andava dai 18 ai 72 anni,

"Beati i costruttori di pace": iniziativa di solidarietà a Sarajevo

Dal 7 al 13 dicembre l'iniziativa di 500 costruttori di pace a Sarajevo



Incontro pubblico dei "Beati": l'intervento del Presidente della Regione

Al rientro dalla Bosnia, si è svolto un incontro con la popolazione, organizzato all'Antoniano di Padova il 23 dicembre 1992 da "Beati i costruttori di pace", per raccontare l'esperienza della missione a Sarajevo. Il neo-presidente della Regione Veneto, Franco Frigo, ha voluto essere presente e prender parte al dibattito con un intervento di cui riportiamo alcuni stralci.

«Quella di Beati i Costruttori di Pace è stata una testimonianza forte della volontà della società civile più impegnata a contribuire alla soluzione di un conflitto tanto atroce quanto pericoloso per i rischi di un suo allargamento [...] Ha un'importanza speciale, quindi, la mobilitazione della società civile su questioni che superano la dimensione locale, regionale e anche nazionale. Tale mobilitazione deve estendersi sulla base di una precisa progettualità politica, fondata sull'affermazione dei principi contenuti nel nuovo diritto internazionale dei diritti umani, secondo il quale attori protagonisti sulla scena mondiale non sono più solo gli Stati, ma anche i singoli individui, le realtà associative e gli stessi enti locali, che rappresentano i soggetti istituzionali più immediatamente vicini ai valori e alle esigenze delle popolazioni».

c'erano 5 parlamentari, 2 vescovi, 2 sindaci, 33 preti, 14 suore, 18 medici, numerosi giornalisti; gli altri erano studenti, insegnanti, impiegati, lavoratori, casalinghe, pensionati. Donne e uomini, laici e cattolici uniti da un ideale comune: la pace!

Il viaggio verso Sarajevo ha inizio lunedì 7 dicembre ad Ancona, nella sala della Fiera della Pesca durante la prima Assemblea plenaria dei 500 partecipanti.

Fax provenienti dal governo italiano, dal comando dei Caschi blu a Zagabria, dalla stessa città di Sarajevo invitano i pacifisti a desistere dall'iniziativa per motivi di sicurezza. L'Assemblea decide di fare comunque un tentativo per entrare a Sarajevo.

L'arrivo a Spalato avviene con 12 ore di ritardo per colpa di un mare forza otto. I 500 pacifisti si trasferiscono a Makarska, sulla costa dalmata, da cui ripartono la mattina dopo per Kiseljak, cittadina a 20 km da Sarajevo.

Il 10 dicembre, la giornata internazionale dei diritti umani doveva essere celebrata nella capitale bosniaca. Alcune delegazioni si recano a parlamentare con il comando ONU, con quello serbo e con quello croato per ottenere il lasciapassare. Intanto i 500 pacifisti organizzano una fiaccolata per le vie di Kiseljak. Venerdì mattina, 11 dicembre, i pacifisti partono alla volta di Sarajevo, ma vengono fermati all'ultimo posto di blocco controllato dalle milizie serbe. Solo nel pomeriggio, dopo lunghe ore di attesa, la delegazione inviata a parlamentare con il comando dei serbi riesce ad ottenere per tutti i 500 il permesso di entrare a Sarajevo, a condizione di lasciare la città il giorno dopo e di firmare una dichiarazione personale nella quale ognuno si assume la responsabilità della propria incolumità.

A tarda sera la carovana entra a Sarajevo. Nessun convoglio, neanche delle Nazioni Unite, era riuscito in un'impresa del genere: entrare dopo le 4 del pomeriggio nella città assediata. Come ha scritto mons. Tonino Bello, però, questa "è un'altra ONU: l'ONU dei popoli".

A Sarajevo il cibo è scarso, manca l'acqua potabile, la luce, la libertà di muoversi - la popolazione non vive: sopravvive -, eppure l'ospitalità con cui vengono accolti i pacifisti è straordinaria.

I 500 trascorrono la notte in tre palestre poste al centro della città. La mattina, dopo aver lasciato agli ospiti il contenuto degli zaini (alimenti, medicinali, soldi e vestiario), i partecipanti si dividono in gruppi per riuscire a compiere nelle poche ore rimaste tutti gli incontri previsti dal programma. Vengono organizzati colloqui: con i responsabili religiosi musulmani, ortodossi, ebrei e cattolici; con il sindaco e i rappresentanti del governo e del parlamento bosniaco. La delegazione di medici si reca presso l'ospedale cittadino dove consegna una delle due ambulanze donate dalla Regione del Veneto (l'altra è affidata all'ospedale serbo di Iljca).

A conclusione della mattinata avviene l'incontro al cinema Narodniki tra tutti i pacifisti e la cittadinanza di Sarajevo; prendono la parola le autorità civili e religiose, mons. Tonino Bello, mons. Luigi Bettazzi e don Albino Bizzotto.

La presenza dei pacifisti nella capitale bosniaca ha rappresentato un segnale forte per la popolazione che sta vivendo quotidianamente le sofferenze provocate dall'assedio, dai combattimenti e dal freddo dell'inverno. Una popolazione provata ma non rassegnata, e che oggi forse si sente un po' meno sola. Il messaggio di cui si sono fatti portatori Beati i costruttori di pace è che migliaia di persone in Italia e nel mondo sono vicine a loro, alle loro sofferenze e ai loro bisogni. Fuori dal cinema Narodniki una donna ha detto: "Ieri c'era la guerra, domani ci sarà la guerra, ma almeno oggi è un giorno di pace".

Time for peace nella ex Jugoslavia

Rispondendo all'appello lanciato dall'Assemblea dei Cittadini di Helsinki (HCA), 1500 italiani hanno trascorso la settimana di Capodanno, dal 27 dicembre al 3 gennaio, insieme alle vittime della guerra nell'ex Jugoslavia, distribuiti in oltre 50 località di Bosnia, Croazia e Serbia, tra cui Zagabria, Subotica, Osijek, Belgrado, Skopje, Mostar, Dubrovnik. I pacifisti sono stati impegnati in attività di volontariato e di sostegno umanitario soprattutto agli sfollati dei campi profughi.



A distanza di 25 anni dalla precedente Conferenza mondiale (Teheran, 1968), l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso di convocare a Vienna, dal 14 al 25 giugno 1993, una seconda Conferenza mondiale sui diritti umani allo scopo di:

- a) esaminare i progressi compiuti nel campo dei diritti umani a partire dalla Dichiarazione universale del 1948 e individuare sia gli ostacoli sia i modi per superarli;
- b) esaminare la relazione tra lo sviluppo e il godimento dei diritti economici, sociali, culturali, civili e politici;
- c) esaminare i modi atti a migliorare l'osservanza degli attuali standard legislativi e strumenti di tutela dei diritti umani;
- d) valutare l'efficacia dei metodi e dei meccanismi delle Nazioni Unite;
- e) avanzare raccomandazioni al fine di migliorare l'efficacia delle attività e delle strutture della Nazioni Unite per i diritti umani;
- f) raccomandare modi di assicurare adeguate risorse finanziarie ed altre per le attività delle Nazioni Unite in materia.

E' in funzione un Comitato Preparatorio, composto dai rappresentanti degli stati membri dell'Onu e delle Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, col compito di sovrintendere ai lavori preparatori e mobilitare una vasta e rappresentativa partecipazione ai lavori di Vienna. Sono stati organizzati i seguenti incontri preparatori "regionali": africano (Tunisi), latino-americano (San José di Costa Rica), asiatico

(Bangkok), europeo (Strasburgo).

Le organizzazioni nongovernative, Ong, sia nazionali sia internazionali, si stanno mobilitando. La pertinente risoluzione dell'Assemblea generale prevede che ai lavori della Conferenza di Vienna partecipino formalmente in veste di osservatori, con diritto di presentare interventi scritti e (a certe condizioni) svolgere anche interventi orali, le 830 Ong che beneficiano di status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, Ecosoc, e altre Ong che siano state attive nella fase di preparazione della Conferenza. Siccome non tutte le migliaia di Ong interessate potranno partecipare ai lavori della Conferenza "dall'interno", è previsto lo svolgimento di un Forum delle Ong durante i lavori ufficiali. Allo scopo di incoraggiare la mobilitazione e soprattutto la comunicazione e il coordinamento fra associazioni, ong, movimenti, centri di studio, ecc., è stato approntato il "Progetto collegamento Ong", gestito dal "Servizio internazionale per i diritti umani" (IS) (1, rue de Varembe, Case 16, CH-1211 Genève 20 CIC (fax: 41-22- 7330826) e dall'Istituto Boltzmann dei diritti umani (BIM) (Mollwaldplatz 4, A-1040, fax 43-1-5044679).

Si prevede che le Ong premeranno perchè la Conferenza "ufficiale" si interessi non soltanto degli aspetti relativi al funzionamento delle istituzioni specializzate nel campo dei diritti umani ma anche delle varie situazioni in cui i diritti umani sono estesamente e flagrantemente violati.

«1. Gli Stati africani riaffermano il loro impegno in favore dei principi enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, nel Patto internazionale sui diritti civili e politici e nella Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.

2. L'universalità dei diritti umani è indiscutibile; la loro protezione e la loro protezione costituiscono un dovere per tutti gli Stati, indipendentemente dal loro sistema politico, economico o culturale.

4. La responsabilità della messa in opera e della promozione dei diritti umani incombe in

primo luogo ai governi. Le istituzioni, le organizzazioni e le strutture di società civile hanno egualmente un ruolo importante da giocare per la salvaguardia di questi diritti e la loro diffusione; esse meritano di essere rafforzate e incoraggiate.

6. Il principio dell'indivisibilità dei diritti umani è intangibile.

11. L'Africa, che rimane legata al rispetto dei diritti individuali, riafferma contestualmente l'importanza che essa attribuisce al rispetto dei diritti collettivi dei popoli, in particolare al diritto di decidere del loro avvenire e di disporre liberamente delle loro risorse».

Conferenza mondiale sui Diritti umani convocata dall'ONU a Vienna dal 14 al 25 giugno 1993

Dichiarazione di Tunisi

Adottata dai rappresentanti degli Stati africani che hanno partecipato alla Riunione regionale per l'Africa di preparazione alla Conferenza mondiale sui diritti umani (Tunisi, 2-6 novembre 1992)



UNESCO:
**Conferenza mondiale
sull'educazione
ai diritti umani
e alla democrazia
(Montréal, 8 - 11
marzo 1993)**

Dall'8 all'11 marzo 1993 si svolgerà a Montréal, in Canada, la Conferenza mondiale sull'educazione ai diritti umani e alla democrazia, organizzata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO).

I fini principali della Conferenza sono:

- a) dare un ulteriore impulso all'educazione ai diritti umani e alla democrazia alla luce anche delle trasformazioni avvenute nel sistema della politica internazionale;
- b) elaborare un "approccio integrato" all'educazione ai diritti umani e alla democrazia;
- c) sviluppare l'educazione ai diritti umani e alla democrazia come metodo principale per la prevenzione delle violazioni dei diritti umani;
- d) approfondire il nesso tra democrazia e sviluppo;
- e) approfondire il nesso tra democrazia e pluralismo culturale;
- f) sviluppare nuove idee e produrre adeguati strumenti formativi che possano favorire l'educazione ai diritti umani e alla democrazia;
- g) favorire la formazione dei formatori;
- h) valutare i progressi realizzati in materia di educazione ai diritti umani e, in particolare, l'efficacia dei metodi educativi fino ad oggi impiegati, allo scopo di mettere in rilievo i progressi raggiunti e le difficoltà emerse.

Durante la Conferenza sarà data priorità all'analisi dei metodi educativi, degli approcci pedagogici e dei materiali didattici. Tenuto conto del fatto che gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie si formano nelle università, particolare attenzione verrà posta sull'educazione ai diritti umani nell'insegnamento universitario, allo scopo di potenziare gli insegnamenti esistenti e di crearne di nuovi.

Il tema dell'educazione sarà affrontato non soltanto con riferimento all'ambito "formale", cioè scolastico, ma anche all'ambito "non formale", cioè extra-scolastico (animatori di gruppi, responsabili dell'educazione degli adulti, animatori nelle zone rurali, responsabili di associazioni di promozione umana, ecc.).

La Conferenza affronterà anche il problema dell'educazione in situazioni difficili: conflitti armati, guerre civili, rifugiati, gruppi vulnerabili, emarginati, ecc.

Alla Conferenza sono stati invitati esperti e rappresentanti di organizzazioni nongovernative e di espressioni di società civile, sulla base del principio fondamentale che ogni persona costituisce un attore del processo educativo.

Durante la Conferenza saranno discussi e sottoposti ad approvazione un progetto di dichiarazione sull'educazione ai diritti umani e alla democrazia, un progetto di strategia internazionale per l'attuazione di tale documento, e un progetto di dichiarazione sulle libertà accademiche.

Lavoreranno tre commissioni principali:

- a) per l'educazione formale ai diritti umani e alla democrazia (educazione primaria, secondaria e superiore);
- b) per l'educazione non formale ai diritti umani e alla democrazia (educazione extra-scolastica);
- c) per l'educazione ai diritti umani e alla democrazia in contesti specifici e in situazioni difficili.

Saranno organizzate inoltre delle tavole rotonde sui seguenti argomenti:

- Il ruolo delle organizzazioni intergovernative e nongovernative nell'educazione ai diritti umani e alla democrazia;
- I Clubs UNESCO: una scuola di democrazia;
- I diritti umani nella scuola;
- L'eguaglianza tra i sessi e la democrazia;
- I giovani e i processi di apprendimento della democrazia;
- Democrazia e sviluppo;
- L'educazione ai diritti umani e la società interculturale;
- La libertà di stampa, i diritti umani e la democrazia.

Nella sede della Conferenza verrà allestito uno spazio per l'esposizione di libri e di materiale educativo, per la proiezione di films, di videocassette, di diapositive, ecc.



Se l'obiettivo dello sviluppo è la promozione delle scelte delle persone, questa non può valere solo per la generazione attuale, ma anche per quelle future. In altre parole, lo sviluppo deve essere sostenibile.

Una prima conclusione dello studio afferma che la crescita economica non comporta un miglioramento automatico della vita delle persone, né a livello nazionale né tantomeno a livello internazionale, dove il reddito medio degli abitanti dei paesi ricchi è 150 volte maggiore di quello degli abitanti dei paesi più poveri (il rapporto era di 75 a 1 trent'anni fa).

I paesi ricchi e quelli poveri competono oggi sul mercato mondiale come partner diseguali. Per poter competere su basi paritarie, i paesi in via di sviluppo avranno bisogno di massicci investimenti in capitale umano e in sviluppo tecnologico appropriato. Ma per questo sono necessarie riforme radicali. E comunque i mercati da soli non possono proteggere la gente dalla povertà assoluta: è indispensabile anche un complesso di misure di sicurezza sociale, adeguate ed efficienti, che agiscano a livello nazionale ma anche a livello mondiale: senza uno 'stato sociale' mondiale anche le politiche sociali dei singoli paesi (ricchi o poveri) sono destinate al fallimento.

Con la fine della guerra fredda, la spesa militare in (relativo) declino, la crescente consapevolezza dell'opinione pubblica rispetto ai problemi dell'ambiente, il mondo si trova

di fronte all'opportunità unica di compiere una rottura sostanziale col passato. E' arrivato il momento, a detta del PNUD, per un nuovo patto mondiale per lo sviluppo umano, un accordo che metta al primo posto gli esseri umani nelle politiche nazionali e nella cooperazione internazionale allo sviluppo. Un patto di questo genere andrebbe preparato convocando un summit mondiale sullo sviluppo umano, in maniera da ottenere l'appoggio dei leader politici mondiali e il loro impegno a mobilitare le risorse necessarie.

Il mondo, conclude il PNUD, ha bisogno di una nuova visione della cooperazione globale per il prossimo secolo. Le istituzioni del XXI secolo dovrebbero comprendere una banca centrale mondiale, un sistema di imposta progressiva sul reddito, un'organizzazione internazionale del commercio e un sistema delle Nazioni Unite più forte. Come strategia di transizione, andrebbero considerate riforme delle istituzioni esistenti. Le Nazioni Unite andrebbero decisamente rafforzate, dal punto di vista politico, amministrativo e finanziario. Andrebbe creata una forza multilaterale permanente di mantenimento della pace sotto il controllo dell'ONU. Le Nazioni Unite dovrebbero giocare un ruolo sempre più rilevante nelle questioni economiche e sociali, mediante la creazione di un 'Consiglio di Sicurezza dello Sviluppo' in cui elaborare un accordo politico sulle politiche di sviluppo.

Nel corso del 1992 gli stati che hanno ratificato il Patto sui diritti civili e politici sono passati a 115; quelli parti al Patto sui diritti economici, sociali e culturali sono diventati 118; 69 sono invece i paesi che hanno ratificato la Convenzione dell'ONU contro la tortura. I paesi che hanno ratificato o che hanno aderito al Primo Protocollo aggiunto al Patto sui diritti civili e politici (quello che consente le comunicazioni individuali) sono passati a 66; recentemente, il Secondo Protocollo aggiunto allo stesso Patto e riguardante l'abolizione, anche in tempo di guerra, della pena di morte (entrato in vigore l'11 luglio 1991), è stato ratificato da Germania e Lussemburgo, che si aggiungono agli altri 11 paesi che l'avevano ratificato negli scorsi anni. La Convenzione del 1989 sui diritti

dell'infanzia ha avuto uno straordinario successo ed è già stata ratificata da oltre 120 nazioni (tra cui la Cina). Tra le nuove ratifiche si devono segnalare il caso degli Stati Uniti (che hanno ratificato il Patto sui diritti civili e politici, pur con molte riserve, tra cui quella che evita il divieto di infliggere la pena di morte ai minori di 18 anni) e della Svizzera, che ha aderito ad ambedue i Patti.

Nonostante questi passi avanti, la situazione delle ratifiche resta insoddisfacente: per esempio, nessuno dei 15 attuali membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU risulta aver ratificato tutti gli strumenti internazionali sopra citati (Francia e Russia infatti non hanno ancora ratificato il Secondo Protocollo sull'abolizione della pena di morte).

Rapporto 1992 sullo sviluppo umano

Il Rapporto 1992 sullo sviluppo umano del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD) approfondisce lo studio dello sviluppo umano prendendo in esame l'interazione tra le persone e il loro ambiente naturale.

Il Rapporto 1992 sullo sviluppo umano è pubblicato in lingua italiana presso l'editore Rosenberg & Sellier, che ha pubblicato anche i precedenti Rapporti 1990 e 1991.

Cresce il numero delle ratifiche alle Convenzioni internazionali sui diritti umani



L'Italia nelle segnalazioni di Amnesty International

*«Concerns in Europe»
è una pubblicazione
semestrale di Amnesty
International curata
dal Segretariato inter-
nazionale dell'asso-
ciazione.*

Pax Christi: "Se vuoi la pace prepara la pace"

*Per informazioni e ri-
chiesta di moduli per
la raccolta delle firme
si possono contattare i
gruppi locali di Pax
Christi, oppure rivol-
gersi alla Segreteria
Nazionale, C.P. 3239,
30170 Mestre (VE).
Tel. 041/534 58 20.*

L'ultima edizione di «Concerns in Europe», la pubblicazione di Amnesty International che ogni sei mesi fa il punto sugli sviluppi dei casi di violazione dei diritti umani verificatisi in Europa e di cui si interessano i gruppi di Amnesty, riserva uno spazio significativo all'Italia. Tra maggio e ottobre Amnesty ha ricevuto numerose denunce contro il nostro paese, soprattutto riguardanti maltrattamenti subiti in condizione di detenzione da parte di agenti di polizia o guardie carcerarie. Il governo italiano (Ministero degli interni) ha risposto parzialmente ad alcune sollecitazioni precedentemente inviate da Amnesty e riferite a casi accaduti nel primo semestre del 1992. Alle ultime lettere

riguardanti i secondi sei mesi dell'anno non è stata data ancora nessuna risposta. «Concerns in Europe» riporta alcuni casi di comportamento contrario al rispetto dei diritti umani verificatisi a Napoli, Civitavecchia, Milano, Messina e nelle carceri di Poggioreale (Napoli) e di Pianosa.

Amnesty International sottolinea inoltre negativamente i ritardi che stanno caratterizzando il varo della nuova legge sull'obiezione di coscienza che, a quasi un anno dal rinvio alle Camere decretato dal presidente Cossiga, non ha ancora avuto l'approvazione definitiva del Parlamento, pur esistendo un ampio consenso di massima tra i gruppi politici.

Pax Christi ha lanciato una petizione internazionale intitolata "Si vis pacem, para pacem. Fermate il commercio delle armi" per fermare la militarizzazione e, in particolare, attuare una moratoria sul commercio bellico con i paesi del Medio oriente. I punti che con la petizione si vogliono affermare sono i seguenti:

«1. Il Segretario generale dell'ONU deve invitare tutti i paesi del Medio Oriente a riunirsi per discutere della sicurezza e delle misure per ricostruire il dialogo allo scopo di sviluppare una struttura simile alla CSCE.

2. Il registro dell'ONU sul commercio delle armi deve essere perfezionato. Dal 1° gennaio 1991 tutte le maggiori importazioni ed esportazioni di armi sono catalogate in quel registro, per migliorare la trasparenza e il controllo sul commercio delle armi. Fino ad ora però, le informazioni fornite dai governi avvengono su base volontaria. Sarebbe una grossa conquista riuscire a rendere obbligatorie le comunicazioni al registro ONU.

3. L'ONU deve stabilire una politica comune d'équipe a doppio uso, che restringa l'utilizzo della tecnologia, dei macchinari e di sostanze chimiche per scopi militari.

4. L'ONU deve diffondere l'uso dei meccanismi di risoluzione nonviolenta dei conflitti e migliorare gli strumenti legali esistenti che si occupano della risoluzione delle dispute internazionali. In particolare invitiamo l'ONU e gli stati membri a considerare i suggerimenti contenuti nella relazione "Agenda per la pace" del Segretario generale Boutros Ghali, riguardanti la diplomazia preventiva, la costruzione, il raggiungimento e il mantenimento della pace».

Convegno degli obiettori di coscienza a Verona

Organizzato in collaborazione tra Dipartimento dei diritti civili della Regione Veneto, Azione Nonviolenta, Servizio Civile Internazionale e Lega Obiettori di Coscienza, si è svolto a Verona dal 22 al 23 gennaio 1993 il Colloquio internazionale «Obiezione di coscienza - un impegno per la pace in Italia e in Europa». L'iniziativa ha permesso di fare il punto sulla situazione attuale del movimento degli obiettori di coscienza in Europa, con particolare riguardo alla situazione italiana, che vede gli obiettori impegnati per far approvare in tempi rapidi la nuova legge che nelle attese generali dovrebbe migliorare la condizione del crescente numero di giovani che sceglie il servizio civile. I temi su cui i partecipanti al Convegno si sono soffermati, con l'apporto qualificato di alcuni tra i maggiori esponenti del movimento per l'obiezione di coscienza (tra cui Matteo Soccio, Tonino Drago, Sandro Canestrini, Pietro Pinna, Alberto L'Abate, Albino Bizzotto, Sam Biesemans, Mao Valpiana), sono stati quello della formazione degli obiettori, del servizio civile negli enti locali, della dimensione internazionale dell'obiezione di coscienza.



E' questo il titolo della sessione 1993 del *Seminario permanente di ricerca sulla pace* pensato nell'ambito della legge regionale 18/88 per la promozione di una cultura di pace e affidato per la sua realizzazione all'Istituto Internazionale "J. Maritain". Questo terzo ciclo, che si articola come i due precedenti in tre sessioni tematiche, è rivolto ad approfondire i fattori globali della questione della pace e in particolare vuole attirare l'attenzione sugli elementi costitutivi di un governo mondiale efficace e democratico in grado di gestire i processi di mutamento che scuotono il pianeta in questo fine di secolo.

I Sessione - 12/2/1993 - *Verso una società civile mondiale*

Intervengono: E. Pace, *Lo "stato nascente" di una società civile planetaria*; M. Mascia, *Le organizzazioni nongovernative come soggetti di democrazia internazionale*; L. Tavazza, *Il volontariato: via di solidarietà e di rinnovamento sociale transnazionale*; L. Billig, *Religioni e chiese per la "pace positiva" tra i*

popoli e le culture.

II Sessione - 12/3/1993 - *Verso le nuove costituzioni economiche mondiali*

Intervengono: S. Zamagni, *Un programma d'azione per uno sviluppo partecipativo come strategia di pace*; P. Cancellieri, *La riforma degli organismi economici internazionali per lo sviluppo umano*; C. Baker, *Nord-Sud: ovvero pace contro sviluppo*; F. Praussello, *Per un commercio internazionale equo e solidale.*

III Sessione - 16/4/1993 - *Verso la nuova costituzione politica mondiale*

Intervengono: A. Papisca, *I diritti umani come supercostituzione mondiale*; L. Bonanate, *Pace e cooperazione oltre la sovranità armata*; L. Ferraioli, *Il futuro della sovranità e la responsabilità della pace*; S. Senese, *Al di qua degli stati: le identità locali per la comunità internazionale dei popoli.*

Gli incontri si svolgeranno nella sede dell'Istituto Maritain, Villa Albrizzi-Franchetti, Preganziol (Tv), per informazioni:

tel. 0422/383555; fax. 0422/347036

Tra le iniziative attivate in esecuzione della legge regionale n. 18 sulla cultura della pace, particolare rilevanza riveste il Premio Veneto per la Pace, assegnato ogni anno ad un'associazione presente nella Regione che si sia distinta per la sua attività in favore dei diritti umani nel campo della formazione e dell'educazione, della cooperazione internazionale, dello sviluppo di una cultura di fratellanza tra i popoli. Il Comitato permanente per la pace ha proposto alla Giunta regionale che la cerimonia di consegna del Premio avvenga ogni anno nella Giornata internazionale dei diritti umani, e costituisca per le scuole, le istituzioni, le associazioni operanti a fini di promozione umana, un'occasione di incontro e di approfondimento sui temi della pace, dei diritti umani, della solidarietà.

Il Premio 1992 Veneto per la Pace è stato attribuito al Coordinamento regionale gruppi Mani Tese del Veneto e al Centro Sviluppo Terzo Mondo (CE.SVI.TE.M.) di Mirano. La consegna è avvenuta alla Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista a Venezia, alla presenza del Presidente del Comitato permanente per la pace e Assessore ai Diritti umani della Re-

gione Luciano Falcier. La Giornata veneta dei diritti umani ha visto la partecipazione del filosofo angolano Pedro Miguel e di Jules Fondya, presidente della Comunità immigrati della Provincia di Venezia, invitati a dibattere, anche stimolati dalla proiezione di un filmato, il tema scelto per la Giornata dei diritti umani 1992: «Africa: incontro con i suoi valori, i suoi problemi e le sue speranze».

Nel corso della Giornata si è anche proceduto alla consegna dei premi di studio per lavori di ricerca degli iscritti alla Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova, selezionati dallo stesso Comitato Veneto per la pace. I riconoscimenti sono stati assegnati a Paolo de Stefani («I diritti umani presi sul serio. Il complesso di norme internazionali sui diritti umani come 'sistema' giuridico»), Giuseppe Lombardi («Il difensore civico comunale»), Teresa Ravazzolo («Analisi delle due posizioni fondazionista e non-fondazionista riguardo ai diritti umani»), Gianfranco Tusset («Aspetti di un paradigma della povertà»), Antonio Zulato («Dalla 'dignità' alla 'giustizia': un percorso»).

Una nuova mondialità per un futuro di pace

Terzo ciclo del Seminario permanente di ricerca sulla pace all'Istituto internazionale Jacques Maritain

Venezia, Giornata dei diritti umani: consegnato il Premio Veneto per la Pace

Il premio è stato assegnato al coordinamento veneto dei gruppi di Mani Tese e al CE.SVI.TE.M. di Mirano.

Consegnati anche 5 premi di studio per ricerche condotte presso la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova



**Giornata
internazionale
dei diritti umani
all'Università
di Padova**

Conferimento dei diplomi di specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani

Organizzata dalla Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova, la Giornata internazionale dei diritti umani 1992 è stata celebrata presso la Sala dei Giganti, il 10 dicembre 1992, con la partecipazione del Presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola.

Alla manifestazione hanno preso parte, esprimendo il loro saluto e il loro apprezzamento per l'iniziativa, il Rettore dell'Università di Padova, Mario Bonsembiante; il Presidente della Regione Veneto, Franco Frigo; l'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Padova, Francesco Rebellato. Erano presenti inoltre il Sindaco di Padova, Paolo Giaretta, il Vescovo della città, Antonio Mattiazzo, il Prefetto Stefano Santoro, docenti dell'Università, studenti e insegnanti.

Il prof. Francesco Paolo Casavola ha svolto la prolusione all'Anno Accademico 1992-93 della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, sul tema "All'origine dei diritti umani tra istanze rivoluzionarie e fede cristiana". Il Direttore della Scuola, prof. Antonio Papisca, ha quindi descritto un panorama della attuale situazione di sviluppo dei diritti umani nel mondo, non nascondendo i gravi motivi di preoccupazione che si presentano. L'intervento ha altresì offerto l'occasione per tracciare un bilancio dei primi dieci anni di attività del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, di cui l'istituzione della Scuola di specializzazione costituisce una delle principali realizzazioni.

Durante la cerimonia è stato realizzato un colle-

gamento telefonico via satellite con i 500 pacifisti che stavano entrando a Sarajevo. Nell'intenso dialogo telefonico con Albino Bizzotto e mons. Bettazzi, il pubblico della Sala dei Giganti si è ritrovato unito in un'unica emozione con i costruttori di pace in missione in Bosnia, ai quali ha rivolto un caldo applauso.

La Giornata dei diritti umani ha costituito l'occasione migliore per conferire i diplomi finali agli allievi della Scuola di specializzazione e procedere alla consegna del Premio "Giorgio La Pira". Il Rettore dell'Università di Padova ha consegnato i diplomi di "specialista in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" ai dottori Paolo De Stefani, Teresa Lapis, Matteo Mascia, Paolo Merlo, Gianfranco Peron, Teresa Ravazzolo, Antonio Zulato.

I neospecialisti si sono diplomati discutendo le seguenti tesi: "L'apporto del diritto internazionale alla realizzazione dei diritti umani. Verso una teoria dell'ordinamento giuridico della comunità umana universale" (P. De Stefani); "I fondamentali diritti e le iniziative delle donne nella vicenda del progetto di legge sulla violenza sessuale in Italia" (T. Lapis); "Politiche di tutela dell'ambiente: la dimensione locale dello sviluppo sostenibile" (M. Mascia); "Per l'educazione ai diritti umani. L'azione delle organizzazioni internazionali (Onu, Unesco, Consiglio d'Europa)" (P. Merlo); "Politiche sociali e tutela giuridica degli immigrati extracomunitari in Italia" (G. Peron); "Diritti umani: problematiche sull'universalità" (T. Ravazzolo); "Ricerca d'identità, conflitti etnici e diritti umani" (A. Zulato).

**Assegnato il premio
"Giorgio La Pira"
per tesi di laurea
sui temi della pace,
della nonviolenza,
dei diritti umani**

Nel corso della Giornata internazionale dei diritti umani celebrata a Padova è stato assegnato il premio "Giorgio La Pira", indetto da: Fondazione "E. Zancan"; Progetto Nazionale IPRI di Ricerca sulla DPN; Fondazione "G. La Pira"; Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Vincitori del premio sono risultati la dottoressa Daniela Alberghini per la tesi discussa presso l'Università di Ferrara dal titolo

"Il 'diritto' di resistenza nel silenzio della Costituzione italiana" (relatrice la prof. Lorenza Carlassare), ed il dottor Sergio Albesano (Università di Torino) per la tesi sul tema "L'obiezione di coscienza in Italia dal 1945 al 1972" (relatore il prof. Gianni Perona).

I premi sono stati consegnati per conto degli Enti sopra citati dal prof. Antonino Drago, da mons. Giovanni Nervo e dal prof. Antonio Papisca.



Il Programma del Corso per l'anno accademico 1992/93 ha per tema:

"Diritti umani, immigrazione e società multiculturale"

Il Corso ha lo scopo di favorire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale. Il Corso si propone di esaminare i vari e complessi aspetti dell'immigrazione in Europa, con particolare riferimento alla realtà italiana:

1. i principi che regolano la macchina giuridica costruita per regolamentare il fenomeno migratorio e le applicazioni concrete; valutazioni di questi principi alla luce del Codice internazionale dei diritti umani;

2. la dimensione demografica ed economica del fenomeno migratorio, analizzando sia i fattori di espulsione dai paesi di origine che quelli di attrazione verso i paesi di accoglienza, con particolare attenzione alle dinamiche del mercato del lavoro;

3. il confronto fra culture e religioni diverse; la rilevanza della presenza organizzata dell'Islam nei processi di integrazione; la ripresa dello stereotipo dello "straniero";

4. le politiche sociali nei confronti dell'immigrazione: a) le politiche di accoglienza degli enti locali e delle istituzioni pubbliche; b) le forme di accoglienza del privato sociale (sindacati, chiese e gruppi di volontariato, associazioni di stranieri in Italia); c) la risposta del sistema educativo e socio-sanitario.

Programma del Corso

Prima Sezione - Aspetti giuridici

1.1. Il fenomeno migratorio nei processi di transizione democratica. Piste di ricerca e linee di sviluppo del Corso (Enzo Pace, Università di Padova)

1.2. Il Codice internazionale dei diritti delle persone e dei popoli (Antonio Papisca e Marco Mascia, Università di Padova)

1.3. La legislazione italiana nel contesto della normativa internazionale (Francesco Leita, Università di Padova)

1.4. La tutela dei diritti sociali ed economici degli immigrati in Italia (Gabriele Brunetti, CISL, Vicenza)

1.5. La regolamentazione del diritto di accesso in Italia. Principi e pratica attuazione (Marco Paggi, Avvocato)

Seconda sezione - Aspetti demografici ed economici

2.1. Gli immigrati nel mercato del lavoro al Sud (Maria Immacolata Maciotti, Università "La Sapienza", Roma)

2.2. Gli immigrati nel mercato del lavoro al Nord (Daniele Marini, CISL, Vicenza)

2.3. Pressione demografica differenziale e migrazioni Sud-Nord nell'area del bacino mediterraneo (Luigi Di Comite, Università di Bari)

2.4. La tipologia dell'immigrazione in Italia, con particolare attenzione al Veneto e al Friuli Venezia Giulia (Enrico Bisogno, Università di Padova)

Terza sezione - Cultura, religione, stereotipi

3.1. Modelli di conflitto e modelli di integrazione nei processi migratori in Europa, con particolare riguardo alla presenza organizzata dell'Islam (Enzo Pace e Chantal Saint Blancat, Università di Padova)

3.2. Antropologia dello stereotipo sullo straniero (Gualtiero Harrison, Università di Padova)

3.3. Resistenza e ripresa degli stereotipi sullo straniero (Valerio Belotti, Fondazione Corazzin, Mestre)

Quarta sezione - Le politiche sociali

4.1. Il diritto alla salute degli immigrati (Paolo Benciolini e Bruno Paccagnella, Università di Padova).

4.2. Le politiche di accoglienza degli enti locali e regionali (Carla Bertolo, Università di Padova; Gianfranco Peron e Diego Vecchiato, Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova)

4.3. L'immigrazione, la Chiesa e il volontariato (Paolo Morozzo Della Rocca, Comunità di Sant'Egidio, Roma)

4.4. Il ruolo delle associazioni degli stranieri

Quinta sezione - La multiculturalità nei sistemi formativi

5.1. Multiculturalità e funzione dei sistemi formativi

5.2. Il linguaggio della multiculturalità

5.3. La multiculturalità nei processi formativi scolastici ed extrascolastici

(Tullio De Mauro, Università "La Sapienza", Roma; Gualtiero Harrison)

Durante il Corso si svolgerà un'esercitazione pratica sul tema degli stereotipi o delle rappresentazioni sociali in riferimento alla presenza degli immigrati nella loro realtà di lavoro.

**V Corso
di Perfezionamento
sui diritti dell'uomo
e dei popoli presso
l'Università di Padova**

E' istituito con Decreto Rettorale del 25 settembre 1992, n. 1161, ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 10.3.1982 n. 162 il V Corso di Perfezionamento sui diritti dell'uomo e dei popoli.

La Direzione del Corso ha sede presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, via Vescovado 66. Il Direttore del Corso è il prof. Vincenzo Pace, Docente di Sociologia delle religioni nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova.

Il Corso è annuale; le lezioni avranno inizio il 4 marzo 1993 e si effettueranno, di norma, il giovedì pomeriggio dalle ore 15.30 alle ore 18.30, limitate agli iscritti.

La frequenza è obbligatoria.

Alla conclusione del Corso viene rilasciato agli iscritti che hanno svolto le attività e adempiuto agli obblighi previsti un attestato di frequenza ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 162/82.



Il 1° febbraio '93 è stato attivato il BBS "pace diritti umani"

Promosso dal *Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli* dell'Università di Padova e dal *Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani* della Regione Veneto, il Bulletin Board System (BBS) è un servizio telematico informativo **gratuito** per la diffusione della cultura della pace e dei diritti umani. Operativamente il BBS funziona come un punto di scambio bidirezionale di documentazione, notizie e informazioni fra enti, organizzazioni, associazioni e singoli utenti interessati a dare e ricevere informazioni nell'area pace - diritti umani. E' strutturato in cinque "aree" principali:

1. **CENTRO-DU**: contenente informazioni relative alle attività del Centro e della Scuola di specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani; il catalogo della biblioteca del Centro; un indirizzario di enti e organizzazioni che operano nel campo della promozione umana; l'indice dei numeri della rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli"; il testo completo dei numeri del Bollettino "Archivio Pace diritti umani".

2. **REGIONE-VENETO**: contenente informazioni relative all'attività del Dipartimento diritti umani e più in generale dell'ente Regione in favore della pace e dei diritti umani; documentazione dell'ente Regione (leggi, regolamenti, ecc...)

3. **ORG-GOVERNATIVE**: contenente notizie e informazioni relative alle organizzazioni governative locali, nazionali e internazionali che operano nel campo della pace e dei diritti umani: ONU, UNESCO, OMS, OIL, UNICEF, FAO, CEE, Consiglio d'Europa, CSCE, Alpe-Adria, Enti Locali.

4. **ONG**: contenente notizie e informazioni relative alle organizzazioni nongovernative locali, nazionali e internazionali che operano nel campo della pace e dei diritti umani, per es.: Amnesty International, Helsinki Citizens' Assembly, Pax Christi.

5. **CONFERENZE**: Questa area si compone di vari settori dove gli utenti registrati possono inviare autonomamente i propri contributi in forma di documenti, notizie, informazioni rendendoli noti a tutti gli altri utenti. Le conferenze attivate sono: PACE-DISARMO, DIRITTI-UMANI, ENTI-LOCALI, OBIEZ-COSCIENZA, BIOETICA, EDUCAZIONE,

SVILUPPO-AMBIENTE.

Su richiesta degli utenti è possibile attivare nuovi settori. E' inoltre disponibile un servizio di posta elettronica che consente a tutti gli utenti registrati di scambiarsi messaggi.

Informazioni tecniche per il collegamento

E' possibile connettersi al BBS "pace diritti umani" con qualsiasi computer (MS-DOS compatibile, Macintosh, etc...) che sia collegato ad un modem, e dotato di un programma di comunicazione. Dopo aver avviato il programma di comunicazione sul proprio calcolatore occorre impostare alcuni parametri: Parità nessuna; Data bits 8; Protocollo Xon/Xoff.

Attualmente ci si può collegare al BBS attraverso la rete a commutazione di pacchetto ITAPAC della SIP componendo al calcolatore il seguente indirizzo NUA: **24910312** (10 canali). E' in fase di attivazione un accesso su linea telefonica commutata.

Stabilito il collegamento, sullo schermo del computer appare prima il messaggio di *login* al quale si deve rispondere digitando "bbs" e poi un dialogo che consente di scegliere tra lingua inglese ed italiana.

Successivamente il BBS chiede il vostro nome. Se è la prima volta che vi collegate dovete digitare "ospite". A questo punto potete accedere alle informazioni.

Chi si collega per la prima volta avrà informazioni sulla struttura del BBS digitando il comando "introduzione". In ogni momento, comunque, è possibile ottenere la lista dei comandi digitando "?" e ottenere spiegazioni sul loro uso digitando "aiuto".

Se si è interessati ad un dialogo periodico con il BBS "pace diritti umani" bisogna accreditarsi digitando il comando "registrazione". Questa procedura vi richiederà alcuni dati personali: ciò è necessario per abilitare gli utenti registrati ad inviare i propri messaggi e ad utilizzare la posta elettronica. In seguito alla procedura di registrazione sarete chiamati dai gestori del sistema per conferma.

Per qualsiasi problema relativo al funzionamento è possibile telefonare allo 049/8751044 e chiedere di Graziano o di Stefano.

Arrivederci sul BBS **pace diritti umani**



Organizzato dall' "Association for progressive communications" (APC) il Convegno ha affrontato due temi tra loro interconnessi:

- l'analisi dell'intervento che APC ha svolto in occasione della Conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro del '92, nella prospettiva di ripetere l'esperienza alla Conferenza mondiale sui diritti umani che si svolgerà a Vienna nel giugno '93;

- la costituzione di una rete telematica eco-pacifista per l'Italia denominata I-Net.

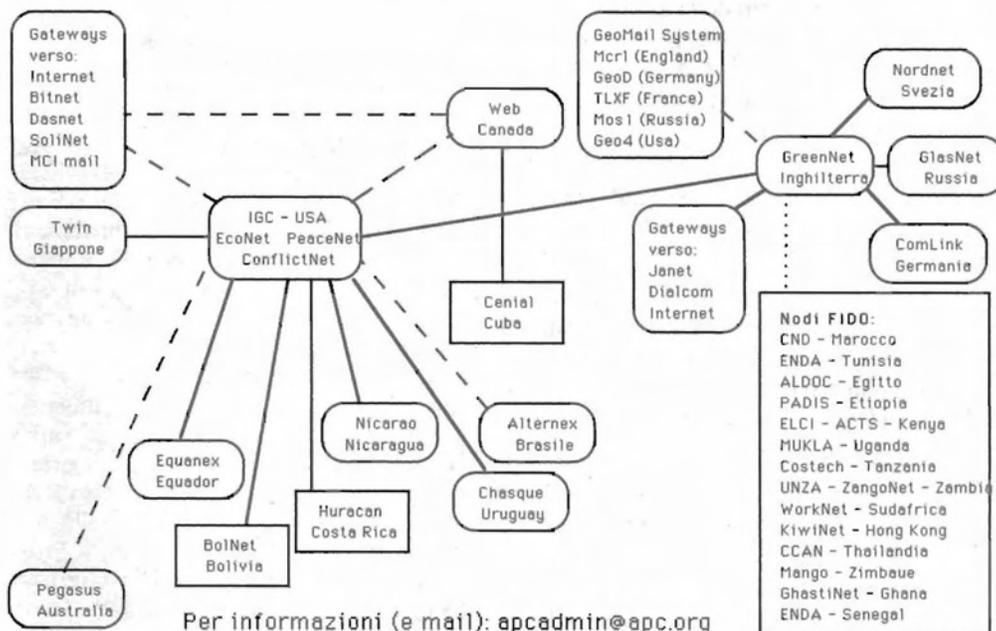
Come noto, APC è un'associazione costituita dalle maggiori reti informatiche regionali che si occupano di tematiche eco-pacifiste: vi aderiscono, negli Stati Uniti, EcoNet, PeaceNet, ConflictNet; in Canada, Web; in Brasile, Alternex; in Australia, Pegasus; in Inghilterra, GreenNet; in Germania, ComLink; in Russia, GlasNet. Operando in interconnessione questi centri informatici creano una rete telematica che copre l'intera superficie del pianeta.

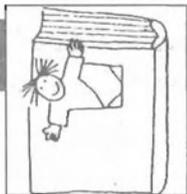
In occasione della Conferenza di Rio de Janeiro, APC ha consentito a centinaia di organizzazioni nongovernative, ONG, sparse in varie aree del mondo, di essere collegate telematicamente in tempo reale con la Conferenza stessa. Ciò ha permesso alle ONG sia di essere costantemente informate sui lavori e sugli sviluppi del dibattito, sia di intervenire tempestivamente tramite i loro rappresentanti

con proposte e mozioni. La tecnologia ha potuto fornire, in questo caso, un importante contributo all'allargamento della partecipazione e quindi allo sviluppo di una democrazia internazionale, valorizzando il ruolo propositivo delle ONG, dei movimenti, dei gruppi di base, che in questo modo acquisiscono strumenti per incidere direttamente nello spazio politico internazionale. In occasione della Conferenza di Vienna si cercherà di estendere il collegamento anche alle organizzazioni presenti in Italia. La costituzione di I-Net ha dunque per obiettivo quello di collegare l'Italia alla rete internazionale promossa da APC in modo efficiente e a basso costo. Un gruppo di lavoro costituitosi nel corso del Convegno di Bolzano ha cercato di individuare, sulla base delle esperienze degli altri paesi e delle realtà già presenti in Italia, quali strade percorrere per raggiungere tale risultato. Ai lavori, che sono stati coordinati da Anton Auer e da Paolo Meyer (che assieme a Cesare Dieni formano il comitato dei garanti APC per la costituzione di I-Net), hanno partecipato direttamente Agorà, Alice, il BBS "pace diritti umani" e altre realtà informatiche presenti in Italia.

E' stato deciso di costituire una mailing-list su rete Internet per tenere in costante collegamento, con il sistema della posta elettronica, i centri informatici interessati al progetto.

Dall'8 al 10 Gennaio si è svolto a Bolzano il convegno "Comunicare globalmente agire localmente"





**L'esperienza
della democrazia
anno 1992/93**

**Veneto per la pace:
indagine conoscitiva
sulle esperienze
di educazione
alla pace**

L'IRRSAE veneto e la sovrintendenza scolastica regionale hanno avviato, nel contesto del progetto "1992: Veneto per la pace", un'indagine conoscitiva sulle iniziative di educazione alla pace realizzate nelle scuole della regione. L'obiettivo è quello di definire una mappa delle risorse disponibili (materiali strutturati, itinerari didattici, competenze dei docenti) per l'attuazione di esperienze educative in questo campo. In particolare, attraverso il questionario che verrà distribuito tra gli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori, ci si ripromette di documentare la ricchezza e le capacità di intervento messe in mostra dalla scuola veneta su queste tematiche, consentendo la conoscenza delle esperienze già attuate o in corso, e di fornire un sostegno a quanti intendano concretamente progettare e realizzare iniziative di educazione alla pace nella scuola.

Per il sesto anno consecutivo l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Padova, su iniziativa dell'Assessore Francesco Rebellato e in collaborazione con il Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, ha proposto agli studenti delle scuole medie superiori il corso avanzato di educazione civica conosciuto col nome di "L'esperienza della democrazia".

Il tema trattato è stato quello dell'associazionismo nongovernativo e del volontariato intesi come strumenti e vie di partecipazione sociale e politica dal Quartiere all'ONU.

L'associazionismo nongovernativo e il volontariato sono in fase di costante espansione un po' ovunque nel mondo, e non possono più essere considerati espressione soltanto di "privato". Tali strutture nongovernative devono senz'altro essere ascritte alla sfera del "pubblico", ma con caratteristiche nuove, non riconducibili alle categorie della tradizionale scienza costituzionalistica e amministrativistica: è il "pubblico nongovernativo e non statale", "transnazionale e non-intergovernativo" (nelle sue dimensioni internazionali). Il programma, proposto come di consueto in tre distinte zone della provincia (Padova, Monselice e Cittadella), è stato articolato in due fasi: la prima, di carattere seminariale, si è svolta nei mesi di ottobre, novembre e dicembre scorsi; la seconda, esercitativa, attuata durante il mese di febbraio.

La prima fase è stata introdotta da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato amministratori locali e rappresentanti di associazioni presenti nel territorio. Queste le conversazioni tenute nel corso della prima fase:

1. L'associazionismo e il volontariato giovanili nell'attuale contesto socio-culturale (prof. Enzo Pace, Dipartimento di Sociologia, Università di Padova);

2. La disciplina giuridica, nazionale e regionale, dell'associazionismo e del volontariato (dott. Paolo De Stefani, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova);

3. Il ruolo dell'associazionismo e del volontariato nella politica dei servizi sociali e culturali degli enti locali (prof. Renzo Scortegagna, Dipartimento di Sociologia, Università di Padova);

4. L'associazionismo e il volontariato nella

legge 142 e nei nuovi Statuti comunali e provinciali (dott. Giuseppe Lombardi, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Università di Padova);

5. L'associazionismo internazionale come strumento di promozione umana nei rapporti fra i popoli (dott. Marco Mascia, Dipartimento di Studi Internazionali, Università di Padova);

6. L'associazionismo e il volontariato internazionali nella vicenda della ex Jugoslavia (tavola rotonda).

Con la fase esercitativa di febbraio si è inteso aiutare gli studenti a tradurre i contenuti del corso concretizzandoli nella loro realtà quotidiana. La lezione introduttiva, dal titolo «Associazionismo, volontariato e scuola: per un'educazione civica incentrata sulla dinamica della "soggettività umana"» è stata affidata al prof. Antonio Papisca, Direttore del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

L'attività di quest'anno si concluderà con una tavola rotonda finale su "Associazionismo, scuola e territorio".

Gli studenti si prepareranno a questo appuntamento finale attraverso due incontri seminariali coordinati dai loro insegnanti e con la collaborazione di alcuni specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani.

**Perugia: Corso di formazione
al servizio civile**

Il corso, organizzato dalla Regione dell'Umbria e dalla Provincia di Perugia, insieme con Associazione per la pace, Alfa Zeta, Associazione umbra per l'obiezione di coscienza, Caritas, Agesci, Arci e Enti convenzionati per l'impiego di obiettori, è iniziato a Perugia nel gennaio '93. Vi partecipano un gruppo di 60 obiettori di coscienza della provincia di Perugia e ragazze interessate all'anno di volontariato sociale. L'importante iniziativa è un esempio di come le istituzioni locali possono attivarsi per informare seriamente i giovani sulle ragioni del volontariato di solidarietà sociale e su quelle di una scelta nonviolenta di servizio civile alternativo a quello militare. Per informazioni: Ufficio per la pace, Provincia di Perugia, via della Viola 1, 06100 Perugia, tel. 075/22479 - fax 075/21234.



Art. 1: Finalità

1. La Regione del Veneto, nello spirito di solidarietà tra i popoli, contribuisce alle attività di soccorso e di aiuto verso altri Paesi finalizzate a fronteggiare situazioni straordinarie di denutrizione, di carenza igienico-sanitaria, di disagio sociale, di distruzione del patrimonio ambientale e artistico, che minacciano la stessa sopravvivenza delle popolazioni colpite da disastri naturali o da gravi difficoltà economiche e sociali, nell'ambito degli indirizzi e della politica estera del Governo.

2. Per il conseguimento delle finalità di cui al comma 1, la Regione interviene mediante: a) istituzione di un fondo annuo denominato fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale, finalizzato a interventi diretti della Regione e a iniziative di promozione e sostegno di analoghi interventi di solidarietà avviati in sede locale; b) collaborazione e sostegno, nel quadro normativo definito dal Ministero degli Affari Esteri, agli interventi e alle iniziative di solidarietà delle organizzazioni non governative riconosciute ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e degli organismi associativi e di volontariato, degli Enti pubblici e delle Istituzioni private presenti nella Regione.

3. Per i fini indicati nella presente legge e con riferimento a specifici interventi di volta in volta definiti dalla Giunta regionale, la Regione può altresì promuovere pubbliche sottoscrizioni da far affluire in un apposito conto corrente, che andrà a incrementare il fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale.

4. In casi di gravissima emergenza il fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale, finanziato nei termini di cui al successivo art. 4, può altresì essere incrementato per iniziativa della Giunta regionale, con ulteriore stanziamento fissato con la legge di rifinanziamento e modifica di leggi regionali adottata in corrispondenza dell'assestamento del bilancio di previsione.

Art. 2: Tipologia e modalità di intervento

1. Gli interventi di solidarietà internazionale direttamente promossi dalla Regione o avviati dai soggetti pubblici e privati di cui all'art. 1, comma 2, lettera b), devono essere finalizzati a contribuire al soddisfacimento dei bisogni primari e in particolare alla salvaguardia della vita e della dignità delle persone, all'autosufficienza alimentare, alla valorizzazione delle risorse umane, alla conservazione del patrimonio ambientale e artistico, e al sostegno dei processi di sviluppo delle popolazioni interessate all'intervento regionale, e possono consistere in: a) attuazione di interventi di emergenza a carattere igienico-sanitario e alimentare, con particolare attenzione alla condizione femminile e all'infanzia; b) forniture di opere, beni e servizi; c) collaborazione tecnica, anche mediante l'invio di personale regionale e il coordinamento delle eventuali risorse umane messe a disposizione dai

soggetti pubblici e privati di cui all'art. 1, comma 2, lettera b).

2. L'individuazione degli interventi previsti al precedente comma 1 e le modalità della loro attuazione saranno deliberate dalla Giunta regionale, nell'ambito dei programmi predisposti dalle competenti amministrazioni statali. Per l'acquisizione degli elementi conoscitivi e la definizione dei programmi di intervento di cui alla presente legge, la Giunta regionale si avvale dell'attività istruttoria dei Dipartimenti regionali per le politiche e la promozione dei diritti civili e per i rapporti con gli organismi internazionali, coordinati dal Segretario generale della programmazione.

3. Entro il mese di gennaio la Giunta regionale trasmette, per conoscenza, alla Commissione consiliare speciale per la cooperazione allo sviluppo una relazione annuale sullo stato di attuazione delle iniziative assunte in base alla presente legge.

Art. 3: Norma transitoria

1. In fase di prima attuazione della presente legge la Giunta regionale è autorizzata a concedere contributi agli Enti e alle organizzazioni di cui all'art. 1, comma 2, lettera b) che hanno realizzato a partire dal 1° gennaio 1991, interventi di solidarietà, accoglienza e assistenza a favore delle popolazioni delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia.

2. Le domande, corredate da idonea documentazione, dovranno essere presentate alla Giunta regionale dai soggetti di cui al precedente comma 1 entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Art. 4: Norma finanziaria

1. All'onere di lire 1.000 milioni derivanti dall'applicazione della presente legge si provvede mediante l'utilizzo della partita n. 4 "Iniziativa regionale per la tutela dei diritti civili" del fondo globale spese correnti iscritto al cap. 80210 dello stato di previsione della spesa del bilancio 1992 e la contemporanea istituzione del capitolo n. 70016 denominato "Fondo per interventi di solidarietà internazionale" con lo stanziamento di lire 1.000 milioni per competenza e per cassa.

2. Per gli esercizi finanziari successivi al 1992 si provvederà con le leggi annuali di approvazione del bilancio ai sensi dell'art. 32 della legge regionale 9 dicembre 1977, n. 72, modificata dalla legge regionale 7 settembre 1982, n. 43.

Art. 5: Dichiarazione di urgenza

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 44 dello Statuto ed entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione del Veneto.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione veneta. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione veneta.

Legge regionale 16 aprile 1992, n. 18. Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale

Servizi della Regione Veneto di sostegno ai gruppi di solidarietà con l'ex Jugoslavia

Con deliberazione n. 4058 del 14 luglio 1992 la Giunta Regionale del Veneto, nell'ambito dell'applicazione della legge regionale 16 aprile 1992, "Fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale", ha approvato l'istituzione di un servizio di trasporto gratuito messo a disposizione di quanti hanno avviato nel Veneto iniziative di raccolta di aiuti umanitari a favore delle popolazioni colpite dal conflitto nella ex Jugoslavia che intendono inviare ai destinatari i materiali raccolti.

Per poter usufruire del suddetto servizio i soggetti interessati, tra quelli indicati all'art. 1, comma 2 lettera b della legge in argomento, dovranno fare richiesta alla Giunta Regionale del Veneto, Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani, Dorsoduro 3901, Venezia.



Iniziamo a segnalare alcuni volumi utili per capire ed affrontare il tema dell'immigrazione dai paesi extracomunitari

L. Balbo e L. Manconi, *I razzismi reali*, Milano, Feltrinelli, 1992.

CICSENE, *Monitoraggio dell'habitat e accoglienza degli immigrati extracomunitari in Piemonte. Primo rapporto di lavoro*, Torino, 1992.

CVM-ESCI, *Cittadine del mondo. Aspetti di vita e di lavoro delle donne immigrate nelle Marche*, Ancona, 1992.

G. Cocchi (a cura di), *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Bologna, Misure/Materiali di Ricerca dell'Istituto Cattaneo, 1990.

Comunità di S. Egidio, *Oltre il mito*, Brescia, Morcelliana, 1990.

G. Favaro e M. Tognetti Bordogna, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Milano, Guerini e Associati, 1991.

Fondazione Giovanni Agnelli, *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Torino, 1990.

Inas-Cisl, *Guida ai diritti dei cittadini extracomunitari in Italia*, Roma, Ed. Lavoro, 1991.

IRES (Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte), *Uguali e Diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.

IRES, *Rumore, atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992.

N. Leotta e E. Margelli, *Popoli in viaggio*, Milano, ACRA, 1992.

M.I. Maciotti (a cura di), *Per una società multiculturale*, Napoli, Liguori, 1991.

M.I. Maciotti e E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Bari, Laterza, 1991.

C. Marletti, *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Torino, VPTQ/Nuova ERI, 1991.

B. Nascimbene, *Lo straniero nel diritto italiano. Appendice di aggiornamento. Le nuove norme sull'ingresso, soggiorno e asilo*, Milano, Giuffrè, 1990.

L. Pepa (a cura di), *Immigrazione: saperne di più*, in 3 voll., Bologna, Istituto Regionale per l'Apprendimento, 1991.

A. Perduca e F. Pinto (a cura di), *L'Europa degli stranieri. Stranieri extracomunitari tra accoglienza e rifiuto alla soglia del 1993*, Milano, Franco Angeli, 1991.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Atti della Conferenza Internazionale sulle Migrazioni*, Roma 13-16 marzo 1991, OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo), Roma, Editalia, 1991.

N. Sergi e F. Carchedi, *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1992.

A. Tosi, *Immigrati e senza casa*, Milano, Franco Angeli, 1992.

"Il piccolo obiettore"

E' uscito nel mese di novembre 1992, nella collana "Mille Lire" dell'editore Stampa alternativa, *Il piccolo obiettore - Guida pratica al servizio civile*. Il volumetto, a cura di Claudio Di Blasi e Massimo Paolicelli, può essere acquistato (a 1000 lire, appunto) presso qualunque libreria nonché nel reparto libri dei supermercati.

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vice Direttore: Marco Mascia

Segreteria di Redazione del Bollettino:

Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo.

Hanno collaborato a questo numero: Graziano Cecchinato, Tiziana Codenotti, Alessandra Gaspari, Matteo Mascia, Gianfranco Peron, Enrica Sardei, Alessio Stefanello, Angelo Tabaro, Stefano Zanasco; il Dipartimento diritti umani della Regione Veneto. Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Vescovado, 66 - 35141 PADOVA (Tel. 049/875.10.44 - Fax 049/875.29.51).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace.

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87.

Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).

Diritto alla casa: manuale per gli immigrati

Il CICSENE (Centro Italiano per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti) di Torino ha realizzato un manuale contenente notizie utili ad un immigrato straniero per accedere alla casa. Il testo affronta i capitoli più importanti dell'argomento (la locazione, la compravendita, le case popolari, il mutuo, ecc.) con riferimenti normativi, informazioni pratiche ed indirizzi.

Per ulteriori informazioni: CICSENE, via Borgosesia, 30, 10145 Torino.
Tel. 011/7412435
Fax 011/745261